

# Progetto Manuzio



**Ludovico Ariosto**

**Il Negromante**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Negromante

AUTORE: Ariosto, Ludovico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato immagine presente sul sito "Gallica, bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France" (<http://gallica.bnf.fr>).

Rispetto al testo di partenza le "u" e le "v" sono state utilizzate secondo la moderna ortografia della lingua italiana.

Nel testo originale, sia davanti a vocale che davanti a consonante, con i caratteri maiuscoli era utilizzato soltanto il segno "V", e con i caratteri minuscoli soltanto il segno "u".

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il Negromante. Comedia di messer Lodouico Ariosto";  
In Vinegia per Nicola d'Aristotile detto Zoppino, MDXXXV.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 ottobre 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Ferdinando Chiodo, [f.chiodo@tiscalinet.it](mailto:f.chiodo@tiscalinet.it)

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# IL NEGROMANTE.

COMEDIA DI MES  
SER LODOVICO  
ARIOSTO



M D XXXV.

## **PERSONE**

MARGHERITA.  
AURELIA. BALIA.  
MADRE DI EMILIA.  
FANTESCA.

VECCHI.

LIPPO.  
CAMBIO.  
MASSIMO.  
ABONDIO.  
FISICO NEGROMANTE.

GIOVANI.

CYNTHIO.  
CAMILLO  
THEMOLO

SERVI.

NEBBIO  
FACCHINO.

[pag. 3]

## PROLOGO.

PIU non vi paia udir cose impossibili;  
Se detto vi sara, che i sassi e gli alberi  
Di contrada in contrada Orptheo seguivane:  
Ne vi paia gran fatto; s'anco Apolline,  
Et Amphion montar le pietre fecero  
Adosso l'una a l'altra: e se ne cinsero  
Thebe di Mura, e la Città di Priamo;  
Poi, che vedeste nel tempo preterito,  
Che Ferrara con le sue case, e regij  
Tetti, e lochi privati, e sacri publici  
Se n'era sin qui in Roma venuta integra;  
E questo di Cremona vedete essera  
Venuta a mezzo il verno, per difficile  
Strada, piena de fanghi e di monti asperi.  
Ne vi crediate gia, che la necessiti  
A venir: che si voglia d'homicidij,  
Di voti, o di tai cose far assolvere:  
Perche non ha bisogno: E quando havutolo  
Avesse, haria sperato; che 'l Pontefice  
Liberal le haverebbe l'indulgentia  
Fatto mandar fin à casa, plenaria  
Ma vien sol per conoscer, in presentia,  
Veder, e contemplar con gli occhi proprij  
Quel, che portato le ha la fama celebre  
De la bontade, del candor, de l'animo,  
De la religion, de la prudentia,  
De l'alta cortesia, del splendor inclito,  
De la virtute di LEONE Decimo.  
E, perch'ella non v'habbia meno ad essere  
[pag. 4] Grata, che fussa Ferrara, e piacevole;  
Non è venuta senza una Comedia  
Tutta nuova: la qual vuol, che si nomini  
IL NEGROMANTE; e c'hoggi a voi si reciti.  
Hor non ui parra piu tanto mirabile  
Che Cremona sia qui; e gia giuditio  
Fate, che'l Negrómante de la fabula  
L'habbia fatta portar per l'aria a i Diauoli.  
Ma, quando bene anchor fosse miracolo;  
Saria però. Questa nuova Comedia  
Diceva haver havuta dal medesimo  
Autor, da chi Ferrara hebbe i Soppositi.

Ma se non vi parra d'udire il proprio  
E consueto idioma del suo popolo,  
Havete da pensar; ch'alcun vocabolo  
Passando udi a Bologna, doue è 'l studio:  
Il qual gli piacque; e lo tenne a memoria.  
A Firenze, e a Siena poi diede opera,  
E per tutta Thoscana a l'elegantia  
Quanto piu puote, ma in si breve termine  
Tanto appresso non ha; che la pronontia  
Lombarda possa totalmente ascondere.  
Hor; se la sua Comedia con silentio  
Udirete; vi spera dar materia,  
Quanta vi desse Ferrara, da ridere.

[pag. 5]

## DEL NEGROMANTE DI M. LODOVICO ARIOSTO

### ATTO PRIMO.

*Scena Prima.*

MARGHERITA, AURELIA, BALIA.

Io non ho mai da quel di, ch'andò Emilia  
A marito ch'un Mese homai debbe essere  
Potuto hauere; se non hoggi commodo  
Pur di venir a visitarla: E pensomi,  
Che doler se ne dè; che pe sua gratia  
Non haveva vicina, che piu tenera-  
Mente amasse di me: Ma la sua a Balia  
Vien fuor di casa ; Dove si va Aurelia.  
AUR. In nessun luogo. Io venia; che pareami  
D'hauer sentito un di questi, che vendono  
L'erbe. E tu dove Margherita. MAR. Vengomi  
A star un pezzo con la nostra Emilia.  
AUR. Deh; se tu l'ami, non le dar molestia  
Hora, che riserata ne la camera  
E con la Madre tutta malenconica.  
MAR. Che l'è accaduto. AUR. Quel, c'havea la misera  
D'aspettar meno, che nasca una fistola  
A chi mai fece questo sponsalitie.  
MAR. Ogn'uno si lodava da principio  
Per un partito de i miglior, che fossino  
In questa terra. AUR. Dar non la poteano,  
Margarita mia peggio. MAR. È pur bel giovane.  
[pag. 6] AUR. Altro ci vuole. MAR. Intendo ch'è richissimo.  
AUR. Ci vuole anch'altro. MAR. Deve esser spiacevole:  
Ma non stia in punta, e giostri di superbia  
Con esso lui. MAR. Deh, non temer, giostrino:  
Che la lancia è spuntata e molto debole.  
MAR. Dunque non le fa il debito egli. AUR. Il debito?  
MAR. Che non puo. AUR. La infelice è così vergine,  
Com'era innanti a questo sponsalitie.  
MAR. Gran disgratia per Dio. AUR. Si ben disgratia  
De le maggior, ch'incontrar possi a femina.



MAR. Lasci andar: ne pero si dia molestia:  
 Potra ben. AUR. Quando potrà ben: se in quindici  
 E venti e trenta di non può. MAR. Ritrovansi  
 E sono alcuni, che son stati deboli  
 Glianni, e poi son tornati si, che possono.

MAR. Glianni Domine aspettar deve a pascersi  
 Dunque ella a bocca aperta fin, che caschino  
 Le biade: meglio era seder in otio  
 In casa di suo padre: che venirsene  
 A marito, se non devea haver utile.  
 Mangiar, bere, e dormir, e vestire, e cose simili  
 Ben a casa sua havea. MAR. Qualche rea femina,  
 Con laqual havea prima avuto pratica,  
 L'averà così concio per invidia:  
 Ma pur sonno à tai cose dei remedij.

MAR. Provati se ne sonno, e se ne provano  
 Tutta via: e tutti vani ne riescono.  
 Un che ci vien (che lo chiamano il Fisico)  
 N'ha promesso di far cose mirabili:  
 Ma non se n'havuto ancho se non favole.

[pag. 7] A tal: che peggio che malia mi dubito,  
 E che li manchi: ben puommi tu intendere.

MAR. Ben fora meglio: che data l'avessino  
 A Camillo: che tante volte chiedere  
 La fece lor. E perche gli negorono:  
 Perche Cynthio è più ricco. AUR. Differentia  
 Di robba è poca tra lor: anzi il fecero;  
 Perché infin da i prim'anni fra i duoi soceri  
 Fu sempre una strettissima amicitia.  
 Ben se ne son pentiti; e se potessino  
 Le cose, che sono ite, adietro volgersi;  
 A far di novo la seconda meglio,  
 Che la prima fiata si farebbono.

MAR. Poi che ti par, non le daro molestia.  
 A'Dio. AUR. Va a la buon'hora. Poi Domenica  
 Torna, che la vedrai con suo piu commodo.

## *SCE. II*

*Lippo, Cambio. vecchi.*

Questa è la prima strada: che volgendosi

A man sinistra, passato San Stefano,  
 Si trova: questa la casa debbe essere  
 Di Massimo; vicino a la qual abita  
 Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;  
 O in quella habita, o in questa. Dar notitia  
 Me ne potrà forse colui: ma veggolo:  
 Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio  
 E d'esso. CAM. Non è questo Lippo. LIP. Cambio.  
 CAM. Quando a Cremona. LIP. O caro Cambio, veggoti  
 Volentiere. CAM. Il credo: & io te simile-  
 Mente. Che buone facende ti menano:  
*[pag. 8]* Mi manda Coppo nostro per exigere  
 Alcuni suoi danari, che gli debbono  
 Gli heredi di Nengoccio da la Semola  
 CAM. Quando giugnesti. LIP. Giunsi hieri su'l vespero.  
 CAM. Or che si fa a Firenze. LIP. Si fa il solito  
 Odo, che ti sei fatto in corpo e in anima  
 Cremonese: ne più curi la patria;  
 Et hai qui preso moglie bella e giovane.  
 CAM. Mai si. Che te par? e' di quattordeci  
 Anni era, quando io la tolsi? e' non passano  
 Anchora dua, ch'io l'ho. LIP. Tu ben debbi essere  
 Oltre i sessanta. CAM. Non vi credo giugnere.  
 LIP. So ben che giunto sei al mio segno, e passime.  
 Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;  
 Che non si puo far che non sia: pur. CAM. Seguita.  
 Che pur? che voi tu dir? hor ti par c'habbia  
 Mal fatto; havendo in questa bisognevole  
 Età di riposar, dunque trovatomì  
 Una possessione fertilissima.  
 LIP. Hai cosi dote. CAM. La dote è ben piccola:  
 Ma l'entrata si grande, e a me si utile;  
 Che me ne son vissuto fin qui, e vivomi  
 Commodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere  
 Lei gentil, gratiata e bella giovane  
 Mi da d'ogni stagion si buonarendita.  
 LIP. Ah Cambio, ma l'honor? Là non son simili  
 Cose a vergogna, CAM. Qui quanti ne creditù,  
 Che siano in questa terra; che piu tengono  
 Per uso altrui le mogli, ch'e pel proprio;  
 E di qui vanno ben vestiti, e pensomi  
*[pag. 9]* Come affanni, e desagio alcun non sentono:  
 Hor questa si puo ben chiamar Republica.  
 LIP. Cambio: per quel: che da fanciullo tenero

T'ho conosciuto, fin che de la patria  
 Ti partesti, ho di te sempre contrario  
 A questa opinione havuto il credere.  
 Mai non harei creduto, che bastevole  
 Fosse stata la contagion dei pessimi  
 Costumi qui di si presto corromperti.  
 Ma ben son di parere; che per ridere,  
 E non per dir da senno mi ti simuli  
 Da quel, che solevi esser, diversissimo.

CAM. Lippo mio per adietro mai nasconderti  
 Non volli, ne potrei cosa, ch'in animo  
 Havessi: & hora la benivolentia  
 Mia essendo verso te quella medesima  
 Che soleva; non voglio c'havuto habbia  
 Tanta forza di dui anni l'absentia;  
 Ch'in Cremona minor sia la fiducia  
 Mia in te, ch'in Firenze. LIP. Ten' ringratio  
 Di cotesto buon'animo: e certissimo  
 Renderti puoi che da me n'habbi il cambio:  
 E qual si voglia cosa, che deponere  
 Nel mio secreto ti paia; deponlaci  
 Sicuramente, che depositario  
 Ti faro in ogni luogo fidelissimo.

CAM. Hor ascoltami. LIP. Di. CAM. Gliè vero c'habita  
 Qui mezo in questa casetta una giovane;  
 Che gli vicini essermi moglie credono;  
 E non è: ma ben è moglie d'un nobile

*[pag. 10]* Giovane Cremonese. Hora; perch'ellino  
 Habbino questa opinion: per ordine  
 Ti diro. LIP. Di. CAM. Tu cognoscesti Fatio  
 Di mia sorella marito. LIP. Conobbillo;  
 Quand'habitava a Firenze: e sollevamo  
 Esser compagni, e una cosa medesima

CAM. Quando partì da Firenze; debbe esserti  
 A mente. LIP. Si: non credo, ch'anchor passino  
 Cinque anni. CAM. Ben ne son nove. LIP. Puo essere  
 O Dio con quanta fretta gli anni volano.

CAM. Qui venendo egli e la moglie ci trassero  
 Una bella bambina; che si havevano  
 Tolta per figlia. LIP. E vederla ricordomi;  
 E che lor fusse, ho sempre mai credutomi.

CAM. Non era: ma figliuola d'una femina  
 Ch'era venuta là fin di Calavria:  
 Venne, ch'a raccontarlo è lunga historia.

LIP, Sia col buon anno. CAM. Ma continuandoti  
 Il proposito mio; qui venne Fatio:  
 Donde con quel, che da Firenze haveasi  
 Portato: e col star tutta via su'l traffico:  
 Che tu sai ben, ch'era huom di grande industria.  
 LIP. Non ne conobbi un'altro si sollecito  
 Al guadagno. CAM. Acquistossi questa povera  
 Casetta, e appresso qualche altro peculio.  
 LIP. Credolo: E forse se piu masseritia  
 Di robba, che di vita. CAM. Senza dubbio.  
 Hor odi. LIP. Di. CAM. Ne la casa qui prossima  
 Un costumato e nobil giovane habita,  
 Nomato Cynthio; il qual da questo Massimo  
 [pag. 11] E stato tolto per figliuol, con animo  
 (Perche non ha alcun'altro) di lasciarlosi  
 Herede. Hor verso lui ha questa giovane  
 Quella summission, quella osservantia,  
 Ch'imaginar ti dei: che cunvenevole  
 Sia a persona, ch'aspetti d'haver simile  
 Hereditate, quando ne per vinculo  
 Di sangue è indotto a fargli, ne per obligo,  
 Ne per rispetto alcun: ma sol per libera  
 Volonta propria si gran beneficio.  
 Vedendo egli Lavinia (che Lavinia  
 Si chiama la fanciulla): e pur parlandone  
 Talhor, com'a vicina: accade, accesesi  
 Ultra modo di lei. LIP. Fatta debbe essere  
 Bella; per quanto di lei far giuditio  
 Si potea da piccina. CAM. Ha assai buon'aria.  
 Odi pur Cynthio cominciò da principio  
 Con prieghi, e con proferte di pecunia  
 Tentarla, che di se gli fesse copia.  
 Gli rispose sempre ella con prudentia,  
 Che sua altrimenti non era per essere,  
 Che leggitima moglie; e con licentia  
 Di Nanna mia sorella: che non nomina  
 Se non per madre. E questo havrebbe il giovane  
 Fatto: ma 'l raffrenò la riverentia  
 E piu il timor, il qual havea di Massimo:  
 Che stato non saria per comportarglielo.  
 E fino alhora, Se Nanna accordatasi  
 Fusse con lui; sarebbe il matrimonio  
 Seguito; ma vide ella che poco utile  
 [pag. 12] Era darli Lavinia succendendone

Di Massimo l'offesa e la disgratia.  
 Producea in lungo la cosa; ch'al giovane  
 Non volea dar repulsa: ne rimoverlo  
 In tutto di speranza. In tanto havendomi  
 Nanna avvisata esser mancamento Fatio,  
 (Che fu tutto in un tempo) e ricercatomi  
 Che per star seco, consigliarla, e reggere  
 Venissi in questa terra; & io volendone  
 Sodisfare, com'e il dovere; essendoci  
 Venuto; a pieno mia sorella intendere  
 Mi fece questa tramma; & io parlandone  
 Piu fiate con Cynthio e cognoscendoio;  
 Ch'amava, quanto si puo amor; trascorrere  
 L'occasion non lascio: e per rimedio  
 Figlio, che sposi in secreto Lavinia  
 Presenti dui fideli testimonii;  
 E tutto a un tempo ch'io dimostri in publico  
 Esser qui da Firenze trasferitomi  
 Sol per torla per moglie: e che chiamatoci  
 Di mia sorella; che di ben di Fatio,  
 (De quali ella e Lavinia heredi restano)  
 Volea insieme con essa à me far utile.  
 Io terrei il nome del marito, e Cynthio  
 Del resto occultamente goderiasi;  
 Occultamente fin, che'l vecchio Massimo  
 Desse lor luogo, Così per venirsene  
 A le prese; in secreto sposo Cynthio  
 Lavinia; & in secreto accompagnaronsi:  
 Et io de i sposi feci gli atti in publico.  
*[pag. 13]* LIP. E se necessitade era di fingere  
 Che fusse tua muglier; non potea il giovane  
 Senza cotesto di nascosto haverlasi.  
 CAM. Non; perche ingravidandosi (ch'in termine  
 Di pochi di le avvenne) mal nascondere  
 L'haria potuto: & io non potea essere  
 Senza suo e de la madre biasmo, e infamia.  
 LIP. Mi taccio. CAM. Ben sucessa era la pratica.  
 LIP. Cotesto era mi spiace. Ci debbe essere  
 Qualche cosa accaduta dispiacevole.  
 CAM. Tu ti apponesti. LIP. Che si è questo giovane  
 Finalmente mutato di proposito?  
 CAM. Cotesto no. Lavinia ama egli al solito.  
 LIP. Che ci è adunque: CAM. Diroloti. Non passano  
 Tre mesi, che nulla sapendo Massimo

Di questa tramma, e certi amici pratiche  
 Fenno; ch'Abondio, cittadin richissimo  
 Di questa terra, gli promise, e dieronsi  
 La fede, ch'una sua figliuola; ch'unica  
 Si truova haver, saria moglie di Cynthio:  
 E condussero i vecchi il sponsalio  
 Prima che noi n'havessimo notitia;  
 Et a la improveduta si lui colsero;  
 Che prometter sposar, e il di medesimo  
 Menar a case gli ne fer: ne il msero  
 Una parola dir seppe in contrario.  
 LIP. Così Lavinia era lasciata, e vedova  
 Sara vivendo il marito. CAM. Non, odime:  
 Preso habbiam una via; che se contraria  
 Non c'è in tutto Fortuna; in securissimo  
*[pag. 14]* Porto traremo un di questo navigio.  
 LIP. Dio il voglia. E come. CAMB. Non ha fin qui Cynthio  
 Assaggiato di che la sposa sappia:  
 Et è già presso un mese, che continua  
 Di giacer seco: & impotente ha fintosi  
 E così tutta via sarà per fingere.  
 LIP. Cotesto non cred'io, che glie impossibile  
 Ma che vi dia la ciancia vo ben credere.  
 CAM. Non mi da ciancia, no: siene certissimo:  
 Ne ti sarebbe a crederlo difficile:  
 Se tu n'avessi cognoscenza e pratica.  
 Ti diro più; che la sposa a la baila  
 L'ha detto. Indi la balia refferitolo  
 A la madre; indi la madre ad Abondio;  
 Et Abondio se n'è dipoi con Massimo  
 Duluto molto: & egli; che dissolvere  
 Non vorria il parentado; ne che Cynthio  
 Si buona hereditade avesse a perdere;  
 E andato a ritrovar non so che Astrologo,  
 O Negromante: o debb'io dirti un pratico  
 Circa a tal cose molto: & ha promessoli  
 Donar venti fiorini; se lo libera.  
 Hor vedi se ne so io, o no. LIP Che spero tu  
 Che questa fittion'habbi à concedere?  
 CAM. Che? poi che tre, sei mesi, nove, o dodici  
 Cynthio sia stato in questa continencia  
 Stimand'Abondio al fine, che perpetua  
 L'infirmita esser debbia & incurabile;  
 Si tolga a casa la figliuola, & diala

Ad altri, & se possiam' quinci dissolversi  
 [pag. 15] Non habbiamo di poi, di ch'haver dubbio  
 Ben saria pazzo, e ben harrebbe in odio  
 La cosa sua, chi piu di darla à Cynthio;  
 Parlasse; che piu d'impotente & debole  
 Ha nome. LIP. E' bel disegno e puo succedere:  
 Pur che Cynthio stia saldo in un proposito.  
 CAM. Non temo che si muti. LIP. S'egli seguita;  
 Per piu fedel lo lodo e da ben giovane  
 Di chi sentissi mai parlare. Hor piacemi  
 D'haverti visto. Dio sia favorevole  
 A tutti vostri desiderij; possoti  
 Far cosa, che ti piaccia. CAM. Che domestica-  
 mente alloggi qui meco. LIP. Io te ringratio:  
 Son con questi alloggiato da la Semola;  
 Et ho da far con essi, che spacciarmene  
 Posso male: & a pena ho havuto spatio  
 Di venir a vederti; & hor mi aspettano.  
 CAM. Fin là vo venir teco. LIP. Non essendoti  
 Disconcio, vien. CAM. Veggo; che là v'è Massimo:  
 Et seco ha il Negromante: che vuol Cynthio  
 Ogni modo guarrir. LIP. Succeda l'opera;  
 Secondo che l'infermo ha desiderio.  
 Ma andiamo: ch'io non ho tempo da perdere.

### *SCE. III.*

*Fisico negromante. Massimo vecchio.  
 Nebbio famiglio.*

Prima che facciamo altro: voglio Massimo  
 Far una cosa, che poch'altri medici  
 Vorrebbon fare; o volendo, sapprebbono.  
 MAS. Che voi far. FI. Vo veder prima, che crescere  
 [pag. 16] Piu cominci la spesa; se sanabile  
 E questo male, o no; che conoscendolo  
 Senza rimedio; (il che gia presupponere  
 Non voglio) à me piu honor, à te piu utile  
 Saria; se chiaro te'l facessi intendere.  
 MAS. Non dubitar di non sanarlo. Mettite  
 Pur a la cura sua con sicuro animo.  
 Quest'è alcuna malia; che ò huomo, ò femina

Gl'ha fatto per invidia; che dissolvere  
 Facil ti sia. FI. Così spero c'habbi a essere:  
 Ma potria anchora quest'essere stat'opera  
 Di persona ne' incanti così praticata;  
 Che la cura saria lunga, o impossibile,  
 MAS. Non vo creder; che sia di questa pessima  
 Sorte. FI. E se fusse. MAS. Se fusse; patientia.  
 FI. Se fusse; non saria meglio conoscerlo  
 Prima, che più le spese augumentassero.  
 MAS. Sì. FI. Per questo vo porre in un cadavere  
 Vn spirito; che con voce intelligibile  
 Mi dica la cagion de l'impotentia  
 Di Cynthio tuo. Saprò di poi prometterli:  
 O di sanarlo, ò di speranza torcene.  
 MAS. Fa pur come ti par. FI. S'io havessi in ordine  
 Vn vitel' nero, ma di latte, e morbido;  
 Che bisognaria a far' un sacrificio;  
 Questa notte medesima io faria l'opera.  
 NEB. Vole à certi suoi giovani discepoli  
 Far pasto il mio padron. MAS. Dammi più termine.  
 Pur ch'egli sia un poco nero, & bastami.  
 NEB. Di questo il muso anch'io m'aspetto d'ungere.  
 [pag. 17] MAS, Io manderò a l'armento; & farò scegliere  
 Il meglio, che mi sia. FI. Nel capo, ò in gli humeri;  
 O in altra parte, che sia oscuro & ottimo.  
 NEB. Se fusse più che neve tutto candido;  
 Gli piacerà; sia pur di latte e tenero.  
 MAS. L'haverai questa sera. FI. E sacrificio  
 Ne farò questa notte. NEB. A san Godentio.  
 FI. Hor dove potrem'noi trovare un camicie  
 Nuouo, chè mai più sie stato in opera:  
 MAS. Non so. FI. Con venti braccia lo faressimo  
 Di tela; ma sottile, e candidissima.  
 NEB. Di camiscie ha bisogno? FI. Per manipoli  
 E per la stola, & per ornar' il camicie,  
 E l'amitto; una canna è necessaria  
 Di drappo nero. NEB. Il tuo farsetto è loghero:  
 Bsogna un nuovo. FI. Ah: quasi che'l pentaculo  
 M'era scordato. MAS. Io ho in casa de le pentole  
 Assai. FI. Pentol' non dico; ma pentaculo.  
 NEB. Per far nascer le calze il terren' semina.  
 MAS. Vedro trovarne da chi n'habbia, in prestito.  
 FI. Difficilmente tai cose s'imprestano.  
 MAS. Come n'haremo un dunque: FI. Ah, fantastico



Come faremo: ah, mi torna a memoria.  
 Non credo anchor, che dieci giorni sieno;  
 Che venne un Prete a trovarmi, che vendere  
 Me ne volle uno à convenevol' precio.  
 Ne fu gia comperato da principio  
 Manco di sei fiorini: ma per quindici  
 Libre Imperiali haria lasciatolo.  
 NEB. Di qui farà non sol le calze nascere;  
*[pag. 18]* Ma la berretta, infino a le pantofole.  
 MAS. Tanto cotesti pennacchi si vendono?  
 NEB. Io non dico pennacchi, ma pentacoli.  
 MAS. C'ho a far del nome? Io miro a quel che costano.  
 NEB. S'io posso far che ve lo dia per dodici  
 Libre e mezza; chiudi pur gli occhi e compralo:  
 Che sempre poi te ne farò haver undici:  
 Et de la tela: di quest'altre favole  
 Ne trarrai sempre i tuoi danar' con perdita  
 Di poco. MAS. Bisogna altro. FI. Non vo chiedere  
 Piu per hora. E ver; ch'ancho mi bisognano  
 Due fiaschi grandi d'argento finissimo:  
 Ma questi si potran ben torre in prestito.  
 NEB. Altro che calze, & farsetto à riescere.  
 MAS. Di questi ho in casa senza altronde richiedere.  
 Ho io a proveder d'altro. FI. Ci bisognano  
 E doppieri, e candele, & herbe varie,  
 E varij gummi per li suffumigij:  
 Che tutto costara quindici; o sedici  
 Carlini. o tu provedi che si comprino:  
 O vero a me da i danari e il carico.  
 NEB. La mignatta è alla pelle; ne levarsene  
 Vorra, fin che vi sia sangue da suggere.  
 MAS. Andiarno un poco in casa. Mi delibero;  
 Che, ne per diligentia, ne per spendere  
 Manchi da me, ch'io possa hoggi risolvermi  
 Se diè costui sanarle. FI. Hor tu va: & ordina  
 Quel; che t'ho detto, e qui ritorna subito.  
 MAS. Va dentro, che venir qui veggo Cynthio;  
 A cui parlar vo senza testimonij.

*[pag. 19]*

### *SCE. III.*

*Massimo vecchio, Cynthio giovane.*

CYN. Messere. MAS. Odimmi un poco, voglioti  
Pur dir quel; che piu volte ho havuto in animo,  
Et ho fin qui taciuto; non fidandomi  
Del mio parer. Hor quando altri concorrere  
Ci veggo, anchora te'l vo dir; la pratica,  
Laqual tu hai col vicin nostro Cambio;  
Non mi par molto buona, ne lodevole.  
Mal convengono insieme vecchi e giovani.

CYN. Messer' cotesto parlar' è contrario  
A quel che dir mi suoli; che li giovani  
Praticando coi vecchi sempre imparano.

MAS. Mal imparar si puo, dove 'l discepolo  
E piu dotto, ch'el mastro. CYN. Fa ch'io sappia  
Quel; che vuoi dir. MAS. Se non intendi; a lettere  
Di spetiali t'el diro. Mal' convenevole  
Mi par, ch'un vecchio teco habbi s'intrinseco  
Domestichezza; il qual'ha moglie giovane  
E bella, se comporta; che le bisighi  
Per casa essendov'egli, & non essendovi.  
Sai, che per il passato, che del vinculo  
De la moglie eri sciolto; sempre vivere  
T'ho lasciato a tuo modo; ne molestia  
Mi dava, che 'l vicin avesse infamia  
Per te; che del suo honor poco curandosi  
Egli, molto men io debbio curarmene.  
Ma hor c'hai moglie al lato; e ch'i tuoi soceri  
Si son doluti meco di tal pratica.

CYN. Non è per mal'effetto; s'io vi pratico  
*[pag. 20]* In casa: e non è fra me, e questa giovane  
Alcun'peccato: cosi testimonio  
Me ne sia Iddio. Ma chi puo le malediche  
Lingue frenar, che a lor modo non parlino?

MAS. Pur ciancie. Che vi fai tu? Che comertio  
Hai tu con lor? CYN. Non altro, che amicitia  
Honestà, e buona. E in qual casa veditù  
Donne, ch'abbin bellezza, ò qualche gratia;  
Che sempre non vi vadin' gentil'huomini,  
Essendovi i mariti, ò non essendovi  
A corteggiar? MAS. Ne l'usanza è lodevole;  
Cotesto gia a di miei non era solito.

CYN. Doveano al vostro tempo havere i giovani  
Più, che non hanno à questa età, malitia.

MAS. Non gia; ma ben i vecchi piu accorti erano.

Mi maraviglio; ch'al presente gl'huomini  
Non sieno affatto grassi, come Tortore.  
CYN. Perche? MAS. Perc'hanno tutti si buon stomaco.

## ATTO SECONDO.

### *SCENA. Prima.*

*Cynthio giovane. Themolo famiglio.*

CYN. Themolo; che ti par di questo Fisico;  
O Negromante, ò che si sia. TH. Lo giudico  
Una Volpe padron piena d'astutia.  
CYN. Volpe no: si ben cauto. TH. Che scientia  
Sa egli piu? CYN. Ti so dir: ch'è dottissimo  
In tutto, a fatto: pur de l'arte Magica  
Sa cio, che puo sapersi: e voglio credere  
Che tutt'il mondo altro suo par non habbia.  
[pag. 21] TH. Che ne sai tu. CYN. Cose strane e mirabili  
Me n'ha detto il famiglio suo. TH. Deh Cynthio  
Fanne a me anchor, se Dio t'aiuti, gratia.  
CYN. Mi dice; ch'a sua posta fa risplendere  
La notte, e 'l di oscurarsi. TH. Anch'io so simile  
Cotesta fare. CYN. Come? TH. Se accendere  
La notte andro un lume, e il giorno a chiudere  
Le finestre. CYN. Deh pecorone: dicoti,  
Che estingue il sol per tutt'il mondo; e splendida  
Fa la notte per tutto. TH. Dar salario  
Que, c'hanno ulive, & apigli dovrebbero.  
CYN. Perche. TH. Perche calare il prezzo crescere;  
Quando gli piace, può alla cera e a l'olio.  
Hor sa far altro. CYN. Fa la terra muovere;  
Sempre che 'l vuol. TH. Anch'io tal volta muovila;  
S'io metto al fuoco, o ne levo la pentola.  
CYN. Te ne fai beffe? e ti par d'udir favole,  
Hor che dirai di questo; che invisibile  
Va quando vuol? TH. L'hai tu veduto. CYN. Bestia,  
Come si può veder; se va invisibile?  
TH. Che altro sa far. CYN. De le donne e de li uomini,  
Quando gli par, sa trasformare in varij  
Animali e volatili, e quadrupedi.  
TH. Si vede far tutto dì, ne miracolo  
E cotesto. CYN. ù si vede far? TH. Nel populo

Nostro. Si fa in ogni Città d'Italia.  
 CYN. E come? TH. Non hai tu veduto subito;  
 Ch'un posto che sia sopra la vittoria,  
 O sia essattor delle gabelle, o Iudice,  
 O notaio, o che paghi gli stipendij;  
 [pag. 22] Lasciar' humana forma tutta, e prendela  
 O di Lupo, o di Volpe, o di alcun Nibbio?  
 CYN. Cotesto è vero. TH. Quando uno d'ignobile  
 Grado vien consigliere o segretario,  
 O che di comandar a glialtri ha officio,  
 Non è ver anche, che diventa un Asino.  
 CYN. Verissimo. TH. Di molti, che diventano  
 Bechi vuo tacer. CYN. Cotesta è Themolo  
 Vna cattiva lingua. TH. Lingua pessima  
 E cotesta; che sogni, e fole recita  
 Per cose vere. CYN. Dunque non voi credere;  
 Che costui faccia tali esperientie?  
 TH. Anzi, che di maggior ne faccia credere  
 Ti voglio; quando con parole semplici,  
 Senza un'effetto dimostrarne minimo,  
 Puo tuor di mano al tuo vecchio avarissimo;  
 Quando danari, quando robba, Hor, ch'essere  
 Puo di quest'altra cosa piu mirabile.  
 CYN. Cianci pur' ne rispondi à proposito.  
 TH. Parlami cose vere; che si possino  
 Credere almeno; e come e convenevole,  
 Risponderotti. CYN. Dimmi questo: creditù;  
 Che costui gran maestro sia di Magica.  
 TH. Ch'egli sia Mago, & eccellente possoti  
 Credere; ma che farse li miracoli  
 Possa, che tu mi di per arte Magica?  
 Non credero. CYN. La poca esperientia;  
 C'hai del mondo, n'è causa. Dimmi: creditù  
 Che possa un mago far cosa mirabili?  
 TH. Si: ma non gia; che l'huom facci invisibile,  
 [pag. 23] O che lo facci trasformare in bestia,  
 O tai cose, ch'appena crederebbono  
 Li fanciulli. CYN. Ostinato in l'ignorantia  
 Tua sei. Confessarammi almen ch'i spiriti  
 Si possin scongiurarsi, che rispondino  
 Le cose, che da lor cerchi d'intendere.  
 TH. Di questi spirti, à dirti il ver, pochissimo  
 Per me mi crederei: ma gli grandi huomini,  
 E Principi, e Prelati; che vi credono,

Fan che vi credo anch'io. CYN. Hor Concedemi  
 Questo; mi poi similmente concedere,  
 Ch'io sono il più infelice & il più misero  
 Ch'oggi si trovi al mondo. TH. Come? Seguita.  
 CYN. Se costui vien' a scongiurar li spiriti;  
 Non sapra che ne infermo son, ne debole  
 Com'io m'infingo; e la cagion del fingere  
 Non sapra egli anchor; che cosi studio  
 Levar da me la figliuola d'Abondio;  
 Et che mia moglie è Lavinia? e sapendolo,  
 Et al mio vecchio insieme referendolo;  
 A che termini son' io? TH. Certo; ch'a pessimo.  
 Vuo, ch'io te dica una cosa; che surgere  
 Mi sento in capo, che ti sia forse utile?  
 CYN. Di pur. TH. Mi par che costui sia molt'avidio  
 Di guadagnar assai. CYN. Son del medesimo  
 Parer anch'io. Che più? TH. Dunque cert'essere  
 Dei; che più volentier si vorrà apprendere  
 A quaranta, ch'a venti. CYN. L'ho certissimo.  
 TH Il vecchio gli ha promesso; se te libera;  
 Di donar venti scudi; forse trattone  
 [pag. 24] Le spese. CYN. Segui pur. TH. Va tu, e ritrovalo;  
 E falli tutto il tuo pensier intendere:  
 E falli insieme un'offerta magnanima  
 Di quaranta fiorini, e che facci opera,  
 Che si disciolga questo sponsalizio.  
 CYN. Ma da chi trouare quaranta lire;  
 Non che fiorini à questo tempo? TH. Parlane  
 Con Nanna tua, e con Cambio; che le trovino.  
 CYN. Il medesimo modo havranno anch'eglino.  
 TH. Accio che questo effetto che piu d'utile  
 Sarrebbe a lei, ch'a te, segua; certissimo  
 Mi rendo, che poran suibit'in vendita  
 Et con le letta, e con le masseritie,  
 E con cio c'hanno in casa dove, c'habitano.  
 CYN. Il tuo ricordo non mi spiace: Hor vedi se  
 Cambio c'è; ch'io vo seco consigliarmene;  
 Ne prima ch'io m'intenda del suo inditio;  
 Col Negromante, ne con altri movere  
 Ne vo parola. E in casa? TH. Non c'è: dicono,  
 Ch'è andato in piazza. CYN. Andato in piazza? Andiamone  
 Noi anchora a trovarlo. TH. È questo il giovane;  
 Quello, che t'ha racconto li miracoli  
 Del Negromant? CYN. E d'esso. TH. O dio; com'essere

Deve buggiardo. CYN. Buggiardo io nol giudico;  
Ma te ben ho stimato, e stimo incredulo.  
TH. Hor andiam' pur. Cotesto non è articolo.  
Che non credendo, io sia stimato heretico.

## SCENA II.

*Nebbio famiglio.*

Per certo questa è pur gran confidentia;  
[pag. 25] Che mastro Lachellin ha in se medesimo;  
Che leggere sapendo appena, e scrivere,  
Faccia professione di Philosopho,  
D'alchimista, di Medico, di Astrologo,  
Di Mago, & di scongiurator' de spiriti;  
E sa di queste, e de l'altre scientie  
(Benche si faccia nominar il Fisico)  
Che sa l'Asino, el Bue di sonar gli organi:  
Ma con un viso, piu di un' marmo immobile  
Ciancia, e menzogna, e non con altr'industria  
Aggira, & avvilupa il capo, a gl'huomeni;  
E gode, e fa goder a me; aiutandoci  
La sciochezza, c'ha il mondo in abundantia;  
L'altrui ricchezze. Andiamo come Cingheri  
Di paese in paese, e le vestigie  
Dovunque e passa, sempre di lui restano,  
Come de la lumaca; o per piu simile  
Comparatione del fuoco, o del fulmine  
Sì, che di terra in terra per nascondersi  
Si muta nome; e si fa d'altra patria  
Si chiama hor Pietro, hor Giovanni, hor di Gretia  
Hor d'Egitto, hor d'altro paese fingesi.  
È giudeo veramente, e per origine  
Di quei, che fur cacciati di Castilia.  
Sarebbe lungo a contar; quanti nobili,  
Quanti Plebei, quante Donne, quant' huomini  
Ha giuntati, e rubbati; quante povere  
Case lasciate; quante di adulterij  
Contaminate; hor mostrando che gravide  
Volessi far le maritate sterili;  
[pag. 26] Hor le suppositioni, hor le discordie  
Spegner, che tra mariti e moglie nascono:

Hor empie questo gentil'huomo, e beccalo  
Meglio, che mai sparvier facessi Passera.

*SCE. III.*

*Fisico, Nebbio.*

FI. Io provedero ben al tutto: lasciane  
A me la cura pur. NEB. Si per Dio, lasciane  
La cura a lui: non ti potevi abbattere  
Meglio. FI. O sei qui? Ti volea appunto Nebbio.  
NEB. Tu vorresti piu tosto un'altro simile  
A quel, che costà la su in casa; ch'utile  
Puoco haver puoi da me, FI. Vorrei de simili  
Piu presto haver si, che meco fuor escono:  
Ve che non t'apponesti. NEB. Come Diavolo  
Hai fatto. FI. Vo per comprar il pentaculo  
Doppieri; e gumi per li suffumiggij.  
NEB. Vo che tu compri. FI. Andiamo a torre al fondaco  
La tela e il drappo, c'ho havuta la poliza.  
Fin'in casa il Vitel vo, che mi portino.  
NEB. I duo fiaschi d'argento; che piu montano  
Vorrei c'havessi. FI. Questa sera aspettoli.  
Credo verra con scritte, e testimonij,  
Si come huomo ben cauto, a consegnarmeli.  
NEB. Vuoi tu far a mio senno? Come havutoli  
Havrai; piglia la volta di Vinegia.  
FI. Con si poco bontin' tu voi, ch'io sgomberi?  
Credi tu ch'io non habbi piu d'un traffico  
In questa terra piena di sucagine  
Piu che Roma d'inganni, & di malizie?  
[pag. 27] Che s'io mi parto; posso dir di perdermi  
Cosi cento Ducati, come a studio  
Vada nel mar, dov'ha piu fondo, a spargerli.  
NEB. Ch'altra buona vivanda hai senza Massimo  
Da pelucarti. FI. Te'l diro. Conosci tu  
Camillo poco sale; un certo giovane  
Brunetto piccoletto. NEB. Pur conoscerlo  
Doverei; cosi spesso teco veggolo.  
FI. Camillo è cosi de la sposa di Cynthio  
Innamorato, che quasi farnetica:  
ben ch'il medesmo se pria che la dessero

A Cynthio; cio che far gli fu possibile  
 Per averla per moglie, hora notitia  
 di questa debiltade, & impotentia  
 Del sposo havendo, che cacciar il vomere  
 Non puo nel campo; ha di novo pres'animo,  
 E speranza che a se s'abbi a ricorrere.  
 Volendo questa possession ridurre  
 Che si lavori; a me è venuto essendoli  
 Detto, che tolto havea a drizzare il manico  
 dell'aratro; e due scudi in mano postomi  
 a prima giunta: indi il suo amor narratomi,  
 mi supplicò piangendo; che procedere  
 volessi in modo alla cura di Cynthio;  
 che più impotente restassi, & più debole,  
 di quel, ch'egli è: & in guisa che conoscere  
 mai carnalmente non potesse Emilia.  
 E di donar trenta fiorin promissemi;  
 se 'l parentado facevo disciogliere.  
 NEB. L'offerta è bella, e tu vi debbi attendere:  
 [pag. 28] Che tosto che tu dica al padre, e al suocero.  
 FI. Deh insegnami pur altro; che di mungere  
 Le borse: ch'egli è il mio primo essercitio.  
 Son' alcuni amimali; de quali utile  
 Altro non puoi haver, che di mangiarteli:  
 Come è il Porco. Altri sono, che servendoli  
 Ti danno ogni di frutti: e quando a l'ultimo  
 Non te ne ponno dar piu; te gli devori:  
 Come è la Vacca, come è anchor la Pecora.  
 Son'alcun'altri; che vivi ti rendono  
 Spessi guadagni, e morti nulla vagliono:  
 Come è il Cavallo, come è il Cane, e l'Asino.  
 Similmente ne gli huomini trovano  
 Gran differentie. Alcuni; che per transito,  
 O in nave, o in hostarie, tra pie ti vengono,  
 Che mai piu a riveder non li hai; tuo debito  
 E di spogliarli, e di rubbarli subito.  
 Son'altri come tavernieri, e artefici:  
 Che qualche Carlin sempre, o qualche Giulio  
 Hanno in borsa: ma non han mai gran copia.  
 Tor spesso e poco al tratto a questi; è un ottimo  
 Consiglio. Se voglio io lor trarro il corio.  
 Poco guadagno è una sol volta; e perdomi  
 Quel, che quasi ogni giorno potria chieggere.  
 Son'altri in le Cittadi; che stan' commodi



Di possession, di case, e di ben mobili;  
 Li qual dovemo riferir a mordere,  
 Non ch'a mangiar fin che ci sia da fuggere  
 Hor tre fiorini, hor cinque, ho dieci, hor dodici;  
 Ma quando vol mutar paese, in ultimo  
*[pag. 29]* Tosali poi fin sul viso, o lo scortica:  
 In questa terza schiera pongo Massimo  
 E Camillo, che con promesse, e favole  
 Meno, e menero in lungo, fin ch'il Taiero  
 Non si sechi di latte. Un di poi toltomi  
 L'agio, ch'io li ritrovi grassi, e morbidi;  
 Traro la pelle loro, e mangeromeli.  
 Hora perche Camillo m'habbi a rendere  
 Piu latte; pascol'herbe, e foglie tenere  
 Di speme; promettendoli d'accendere  
 Si del suo amore Emilia, che; non vogliono,  
 O voglin' pur li suoi parenti; subito  
 Che lassi Cynthio, non vorra congiungersi  
 Ad altro huomo, ch'ad esso: E dato intendere  
 Li ho, che gia in questo fatto si buon'opra,  
 Che del suo amore ella si strugge; e lettere  
 Et imbasciate ho da sua parte fintomi.  
 NEB. Tardato hai tanto a dirmi questa praticcha?  
 FI. E da tua parte anchora certi piccioli  
 Doni arrecati gli ho, che gli ha gratissimi.  
 NEB. Fian questi doni all'insalate simili  
 Che per haver le torte i frati mandano.  
 FI. Puo ben creder che s'io vo un soldo a spendere;  
 Un ducato all'incontro penso esigere  
 Questa matina mi diede un bellissimno  
 Rubin ch'a lei donassi in contra cambio.  
 NEB. A lei lo darai tu. FI. Si tu consilio  
 Me ne dai, lo faro. NEB. Per Dio no. FI. Eccolo.  
 NEB. L'ho veduto. FI. Fa pur, to il guanto, e mostrati  
 Di non haver le campan'. NEB. Staro mutulo

*[pag. 30]*

### *SCE. III.*

*Fisico, Camillo, Nebbio.*

FI. Dove va quest'innamorato giovane

Sopra tutti gli amanti felicissimo?  
CAM. Io vengo a riverir il potentissimo  
Di tutti i Maghi, & inchinarmi all'idolo;  
A chi miei voti offerte & sacrificij  
Ho destinati: che tu la mia prospera  
Fortuna sei salute, vita, & anima.  
FI. Lascia da parte tai parole, & servite  
Di me; ch'a modo tuo sempre puoi spendere.  
CAM. Io ne son'certo, e te ne ho eterna gratia:  
Ma dimmi come fa la mia carissima  
E dolcissima mia. FI. Sta. va via: scostati  
Da noi. NEB. Ben vince costui tutti gli huomini  
De segretezza. O buono avviso. FI. Simili  
Cose non sono mai da dir, che v'odano  
Li famigli; che tutta via rapportano  
Cio che fanno. CAM. Io non vi havea avertentia:  
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?  
FI. Arde per amor tuo tanto, ch'io dubito;  
Che s'io produco troppo in lungo a poterla  
In braccio. CAM. O Dio. FI. Come cera distruggere  
La vederò; ch'al fuoco, o al sol? S'approssimi.  
CAM. Per me non la lasciar dunque distruggere;  
E me morir poi per dolor. Abbrevia  
Quel' c'hai da far; che dicendo tu libera-  
Mente non esser possibil, che Cynthio  
Mai con lei possa; mi rendo certissimo,  
Che suo padre di gratia hara di darlami.  

[pag. 31] FI. Mi fa ella anchor' questi preghi medesimi:  
Ma voi, che amate, e che lasciate reggervi  
Dall'appetito; pur che farlo facile-  
Mente potessi, perch'altra advertentia  
Non havete ch'il vostro desiderio.  
S'a Massimo io dicessi ch'incurabile  
Fussi l'infermitade, ne rimedio  
L'havessi fatto anchor; non daria inditio  
Anzi segno di fraude evidentissimo.

CAM. Io mi vo al tuo parer sempre rimettere:  
FI. Almen tu di lei sei piu trattabile  
CAM. Ella non fa cosi. FI. Così? è si in colera;  
Non mi vuole ascoltar: e piange, e dicemi  
Ch'io meno in lungo questa cosa a studio.  
CAM. Io non diro mai piu; ch'a te possibile  
Non sia ogni cosa, quando cosi accendere  
Hai potuto di me costei in un subito:

De laqual gia cinque anni è; che continua-  
Mente ho amata, & servita, e un segno minimo  
Non potè haver giamai d'esserli in gratia.  
FI. O se veder ti facessi una lettera,  
Ch'ella ti scrive. CAM. Che cessi de darlami.  
FI. Voi tu che te la dia hora. CAM. Te ne supplico.  
FI. Di quelle mani piu che latte candide;  
Piu che di neve, è uscita questa lettera.  
Prima da l'Abastro, e da l' Avorio  
Del petto viene, ove di suavissimi  
Et odorati duo pomi giacevasi.  
CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia  
Dunque vien questa carta felicissima.  
CAM. Di quelle man, piu che di latte candide,  
piu che di nieve, è uscita questa lettera?  
NIB. (Uscita è pur di man rognose e sucide  
del mio padron: tientela cara, e baciala.)  
FI. Prima da lo alabastro, o sia ligustico  
marmo, del petto viene, ove fra picciole  
& odorate due pome giacevasi.  
CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia  
dunque vien questa carta felicissima?  

[pag. 32] FI. Sua bella man quindi la trasse, e dielami.  
CAM. O bene avventurosa carta: o lettera  
Beata, quant'è la tua sorte prospera:  
Quanto d'haver n'ha quelle carte invidia;  
De le quali si fan libelli, e cedulae,  
In servisioni, citatorie, essamini,  
Istrumenti, processi, e mill'altre opere  
De rapaci notai; con che i poveri  
Licenziosamente in piazza rubbano:  
O fortunato lino, e piu in quest'ultimo  
Honorato; che tu sei carta fragile,  
Che mai non fusti tela, se ben tunica  
Fussi stata di qual si voglia Principe;  
Poi che degnata s'è la mia dolcissima  
Padrona i suo pensier in te descrivere!  
Ma che tard'io d'aprirti, & intelligere  
Quanto mi rechi di gaudio, & di iubilo,  
Di salute, di ben, di vita. FI. Fermati:  
Voi tu far al mio senno? CAM. Che? FI. Va, leggila  
A casa tua. CAM. Perché non qui? FI. Mi dubbito;  
Che tante esclamationi e cerimonie  
Fatt'havendo a una carta chiusa, e mutola;

Che tosto che tu l'apra, e le carattere  
 Vegghi impresse da quella man d'Avorio,  
 E le parole cosi suavissime:  
 Che si spiccan dal suo cuore ardentissimo,  
 Ch'un svenimento per dolcezza t'occupi  
 Tal, che ti cada in terra; o per letitia  
 Tu levi un grido si, ch'intorno corrino  
 Tutti i vicini. CAM. Non faro no; lasciami  
 [pag. 33] Leggerla pur. FI. Non farai: e va pur leggila  
 A casa tua: e ti vo dar un consilio:  
 Che prima tu la legga, ad alcun marmore  
 Leggar ti facci da non poter scioglierti,  
 CAM. Temi tu, ch'io impazisca. FI. Pur che 'l gaudio  
 Ti levi, temo si: che passi l'aria,  
 E vadi in cielo: e noi t'habbiamo a perdere.  
 Chiudila: vedi la madre d'Emilia,  
 Ch'esse di là. Se tu m'ami, va a leggerla  
 · Altrove. CAM. Infretta a casa vo volarmene:  
 E quivi ognun non mi dara molestia.  
 FI. Noi pel drappo, e pel renzo andremo al fondaco.

## SCENA V.

*Madre di Emilia, Fantesca.*

Confortati figliuola: che rimedio,  
 Fuor ch'al morire, ad ogni cosa trovano  
 Le savie donne. Hor sta con Dio. Ah miseria  
 Humana, a quanti strani, a quanti insoliti  
 Casi è soggetto questo nostro vivere  
 FAN. In fe di Dio, che tor non si dovriano  
 Se non a pruova li mariti. MAD. Ah bestia.  
 FAN. Che bestia: Io dico il vero. Tu non comperi  
 Cosa, che prima to non la consideri  
 Dentr'e di fuor' piu volte. Se in un semplice  
 Fascio ti metti il tuo danaio a spendere,  
 Diece fiata a riguardarlo e vedere  
 Per man' ti torni: & abbarlume glihuomini  
 Si torrano: che tanto ne bisognano.  
 MAD. Credo, che sie imbria. FAN. Anzi pue ebbria  
 Giamai non fui, e ne conobbi una savia  
 [pag. 34] Gia mia vicina; che si tenne un giovane

Ogni notte nel letto, piu di tredici  
mesi, e vi fece ogni pruova possibile.  
& poi ch'a tal mestier lo trovò idoneo,  
Per marito lo diede ad una sua filia;  
ch'unica havea. MAD. Taci porca, e vergognati.  
FAN. Dunque io mi debbo vergognare a dirtene  
La verità? S'ancora la esperientia  
Ne ha fatto tanti dì tua figlia; lascialo  
Provar a me, s'io il provo far giudicio  
Sapro, s'accontentar se ne hara Emilia.  
MAD. O brutta dishonesta e trista femina  
sera la bocca un tuo mal punto e seguimi.

## **ATTO TERZO.**

### *SCENA Prima.*

#### *Cambio, Themolo.*

CAM. Temo, che mal consiglio dato a Cynthio  
Haremo, ch'i secreti del suo animo  
Al Negromante discuopra. TH. Ah; non temere  
Che tolto sotto la sua fede havendoli  
Con tanti giuramenti, mai li publichi.  
CAM. Non dico perche tema che li publichi:  
Ma hora conoscendo, come passano  
Le cose; non s'addopri pel contrario,  
E facci con qualche arte diabolica,  
Che Cyntio levi da Lavinia l'animo,  
E lo volga a l'amor tutto d'Emilia.  
Li cinquanta fiorini; che tu gli offeri,  
[pag. 35] N'haranno in lui molto piu forza: credemi;  
Ch'in gli altri egli non ha con la sua Magica.  
Va pur arrega gli danari: e fagliene  
Patto. CYN. I vo a Nanna, e da lei faro darmeli.  
TH. Porta cinquanta fiorini. CAM. Si agevole-  
Mente; perche la madre di Lavinia  
Alla sua morte gli lasciò una scatola  
Con cert'anelle, collanuzze, simili  
Cose d'oro; che tutte insieme al pretio  
Di cento scudi, o circa ponno ascendere:  
E mia sorella ha sempre mai serbatola

Accio; s'avvien, che suo padre ritrovino,  
Gli possin far veder con questo inditio,  
Che Lavinia è sua figlia. Hora accadendomi  
Questo bisogno; mutera proposito  
E tanto ne fara impegnar e vendere;  
Che cinquanta fiorin ne trarrà subito,  
Come vien ben in taglio CAM. Hor voglio andarmene  
In casa. TH. Eccoti Cynthio, e il Mastro. CAM. Lasciale  
Pur senza noi; che quest'al fin concludono.  
Adagio ne fara piu Cynthio intendere.

## SCENA II.

*Fisico, Cynthio.*

FI. Cynthio renditi certo; che narratomi  
Alcuna cosa non m'hai, che benissimo  
Io non sapessi prima; e se i rimedij  
Ben mostrava di farti, ch'esser sogliono  
Salutiferi, a chi fusse al servitio  
De le donne impotente; per cio a credere  
Che n'hauessi bisogno non mi havevono  
[pag. 36] Tue fittioni indotto; anzi dolutomi  
De li tuoi affanni, e compassion havevoti:  
E ben che tu non mi pregassi; ogn'opera  
Mia è però fin qui stata favorevole  
Assai piu alla tua voglia, che contraria.  
CYN. Maestro; se per adietro m'hai fatt'utile,  
Te ne son' obligato, & in perpetuo  
Esser ti voglio: e se non pregandoti,  
Ne riconoscend'io la tua bon'opera  
Favorevol mi sia stato, e benevolo;  
Hora ch'io te ne prego, e te ne supplico  
Se per cognoscer sonno il beneficio;  
Tanto me' in aiutarmi, dei procedere.  
FI. Lo faro molto volentieri, e credimi  
Sicuro fra dui giorni d'esser libero.  
CYN. Felice me se tu lo fai. FI. Certissima-  
Mente farollo. CYN. Sel ti piace, narrami  
Il modo. FI. Prima ch'io tel narri; voglioti  
Pregar, che con alcun tu nol comunichi:  
E se senza saputa tua far l'opera

Potessi; io lo faria di miglior animo.  
 CYN. S'io t'obligo la fede di star tacito:  
 Temi tu ch'io cio non osservi. FI. Credoti,  
 C'hora habbi quedta intention: ma subito,  
 Che con Lavinia sia, senza avvedertene  
 Dirai: e tutto un di non è possibile  
 Che cosa occulta sia, che sappia femina:  
 CYN. Ne con Lavinia, ne con altri minima  
 Parola ne diro. Non haver dubbio.  
 FI. Così prometti. CYN. Te prometto, & obligo  
 [pag. 37] La fede mia. FI. Tel diro dunque: ascoltami,  
 S'io dicessi a tuo padre, ch'incurabile  
 Fussi; il tuo male difficilmente credimi  
 Lo potria introdurre: sì perche si credeno  
 Mal'volentier le cose, che dispiaciono.  
 Sì perch'egli haria dubbio, ch'ad instantia  
 Io lo dicessi d'altrui, ch'o invidia  
 A sua comodi havessi, o desiderio  
 Di ritirar in sua casa quest'utile.  
 Ma penso far così: che questa prossima  
 Notte tu ti ritrovi nella camera,  
 Che verrà per giacersi con Emilia.  
 CYN. Come di tu. FI. Che tu vi trovi un giovane;  
 Che verrà per giacersi con Emilia:  
 Non hai tu inteso. CYN. Me forse medesimo  
 Ci trovero. FI. Senza te un'altro dicoti,  
 Che li dara di quello in abondantia,  
 Che tu li nieghi. CYN. E costei dunque adultera:  
 FI. Cotesta non: è casta e pudicissima:  
 Ma sarà presto giudicata adultera  
 Dal vecchio: e però harai scusa giustissima  
 Seco, e con tutto il mondo di repudio:  
 E sarà primo Massimo a mandarlane  
 A casa di suo padre. CYN. ah: ne fia scandalo,  
 E perpetua ignominia de la giovane.  
 FI. Et che noia ti da, pur che la levino  
 Di casa, & che tu stia con sicur animo,  
 Che mai più a ritornarla a te non habbino.  
 CYN. Non mi piace. FI. A me pur ne lascia il carico.  
 CYN. Io non voglio così. FI. Lasciata reggere  
 [pag. 38] Ne miglior, ne più presta, ne più facile  
 Via c'è di questa. CYN. In somma io non c'ho l'animo.  
 FI. Vienimi a trouar a casa che per ordine  
 Ti mostrero, che qui non v'è il pericolo,

Nel scandalo, nel biasmo, che tu imagini:  
 Ma per farti la cosa securissima,  
 Fa che mi trovi otto, e otto sedici  
 Et otto ventiquattro, e appresso quindici:  
 Quarantacinque fonno se ben numero,  
 Settantatre fiorini. Questi fondere  
 Io voglio in tua presentia: e alcun' dubio  
 Pero non habbi ch'io voglia involarteli.  
 Tre lame; nelle quali s'habbia a scrivere  
 Con certe oration certe carattere;  
 E sotto il vostro limine vo nascondere  
 L'una, & vo porre sotto quel d'Abondio  
 L'altra: e la terza de la casa, ov'habita  
 Lavinia. Poi bisogna far tre imagini;  
 Ciascuna de le quali in se vol quindici  
 Fiorini. Una vo a nome tuo componere:  
 L'altra vorro, che sia in nome d'Abondio:  
 L'altra del vecchio tuo. Queste tre vogliomi  
 Tenere in casa sette hore continue  
 Il giorno, e sette altre io vo continue  
 La notte scongiurar fin che fral termine  
 Di tre giorni il tuo vecchio, e cosi Abondio  
 Vedrai esser mutato di proposito  
 Si; che senza fatica, e senza altr'opera  
 Tua, faran che tra loro il matrimonio  
 Non hara luoco, Questa sera arrecami  
*[pag. 39]* L'oro, e piu presto anchor, che gliè possibile.  
 CYN. Settantatre fiorini ci bisognano;  
 E non mancò. FI. Non mancò. CYN. Donde mettere  
 Hoggi insieme potro tanta pecunia?  
 FI. Li cinquanta fiorini, come pensitù  
 Pagarmi, che promessi m'hai. CYN. Vo vendere  
 Quanto mobile in casa si ritrovano  
 Questi parenti miei. FI. Questi, che deputi  
 A me per pagamento: saran'ottimi  
 Per questo effetto hor vedi anche di quindici  
 Altri ventitre appresso; e fatta l'opera:  
 Laqual il terzo di non ha da escedere;  
 Io ne trarro de i miei cinquanta. Pigliate  
 Tu il resto poi valli trova, non perdere  
 Tempo, che questa notte possi fondere  
 L'oro, e far le tre, lame, & altre imagini.  
 CYN. Faro per arrecarteli hoggi ogn'opera.  
 FI. Hor non indugiar piu: vanne, & arrecali.



CYN. Io vo; quasi hoggimai comincio a credere  
Quello, che gia gran tempo crede Themolo.  
Darli quaranta scudi haveuo in animo;  
E n'ha fin in cinquanta fatto credere  
Con sue lusinghe, e poi mi vol far giugnere  
Ventitre appresso: & a principio disse mi  
Non li voler, se non fornita l'opera:  
E va mostrando, che vuol far imagini,  
E lame d'or. Se gli vorrebbe prendere.  
Ben mi stima leggieri, che si facile-  
Mente, senza altri sproni, debba correre.

[pag. 40]

### SCENA III.

*Nebbio, Fisico, Camillo.*

NEB. De le tre starne, ch'in piè: hai che pensi tu  
Mangiarti al fin. FI. Vedrommi andar beccandole  
Ad una ad una: e poi attaccarmi in ultimo  
A la piu grassa, e tutta manicarlamì.  
NEB. Ecco che vien una vivanda. Mettiti,  
Quando ti par, s'hai appetito, a tabola.  
FI. Chi è: Camillo. NEB. Sì. FI. Presto mangiarlomi  
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.  
O Camillo. CAM. O Maestro. FI. Hai tu la lettera  
Veduta. CAM. Sì. FI. Che te ne par. CAM. Difficile  
Costei mi pare, e di molto pericolo.  
Canchero, ella vorria, che questa prossima  
Notte io mi conducessi in la sua camera.  
FI. Quasi ch'ella domandi, che nel carcere  
De Leoni affamati habbi ad inducerti.  
CAM. E mi minaccia al fin, che ritrahendomi  
D'andar a lei: vuol ella a me venirsene,  
Et ch'io ne parli teco: che benissimo  
Del tutto mi raguaglierai. FI. Che credi tù,  
Ch'ella motteggi. Camillo cortissima-  
Mente ti fo a saper, che la tua Emilia  
E in tal voglia, che voglia: è in tal rabbia  
D'esser teco, ch'infine si delibera  
Questa prossima notte di fugirsene  
Del letto del marito, e di venirsene

A ritrovarti in casa. CAM. Ahime: rimovila  
 Da tal pensier: che faria il maggior scandolo,  
 Ch'al mondo accader mai potessi a femina.  
*[pag. 41]* Pensati pur c'ho fatto oltra al possibile,  
 Ne ci seppi trovar altro rimedio,  
 Se non di darle la fe mia di poterli  
 Questa notte con lei: ch'io faro Cynthio  
 Dormire a la mia stantia sottospetie  
 Di farli certi bagni: li quali utili  
 Esser debbino a quella sua impotentia  
 Così vo, che vi vadi. CAM. Mi consigli tù  
 Cotesto. FIS. Tel consiglio; che disponerla  
 Così potrai, ch'aspetti anchora il termine  
 Di quattro giorni il piu, che con licentia  
 Del padre, e con satisfaction, e gratia  
 De gli parenti, & amici legittima-  
 Mente, e con suo honor possa a te venirsene  
 CAM. E come: potrebbe essere, ch'andandovi  
 Io vi pericolassi. FIS. Non è dubbio:  
 Qual volta tu v'andassi non sapendolo  
 Io: ma con mia saputa securissimo  
 Andar vi puoi, come in la casa propria.  
 CAM. Come v'ho ad andare. FIS. Ho cento modi facili  
 Di mandarti secur. Ti faro prendere  
 Forma s'io voglio, d'un Cane domestico,  
 O d'una Gatta, O che dirai vedendoti  
 Tramutar in un Topo, ch'è sì piccolo.  
 Che, se in Ragno che, se in una Pulice:  
 Mutar ti posso insieme in quante spetie  
 Son di animali: e farti ancho riassumere  
 La propria forma, e mandarti invisibile.  
 Ma ascolta un poco. Trammutar volendoti  
 In Cane, o in Gatta: tu potresti cogliere  
*[pag. 42]* Qualche mazzata, e nel tempo piu commodo.  
 CAM. Ne Topo ancho, ne Ragno, ne Pulce essere  
 Voglio; che mi potrebbe troppo nuocere  
 Ogni piccol sinistro. FIS. Tu hai del provido.  
 CAM. Meglio sara, che mi mandi invisibile,  
 FIS. Trovar bisognarebbe una Elitropia  
 Et a salarla, & a metterla in ordine,  
 Come si debbe, havemo poco spatio.  
 Ben faro in guisa; che non ti vegghino  
 Mortal'occhi, ma vo che non ti vegghino  
 Gli occhi del Sol, che tutto 'l mondo veggono.

CAM. Dunque mi manderai pur invisibile.  
 FIS. Invisibile per certo ma dissimile-  
 Mente da quel, che pensi. CAM. Fammi intendere,  
 Il modo. FIS. In una cassa ti vo chiudere,  
 CAM. Chiudermi in una cassa. FIS. Di che dubiti;  
 Se ben ti chiudo in una cassa. Creditù,  
 Che quel ch'io fo, non sappia. Io daro a intendere  
 Che quella cassa sia piena di spiriti.  
 Si che non sara alcun, che d'appressarsegli  
 Ardisca quattro braccia, fuor ch'Emilia  
 E la sua Balia, che n'è consapevole.  
 CAM. Che poi ne seguira? FIS. Come in ca dormano  
 Gli altri; a te pian pian verrà la Balia?  
 Ti trarrà de la cassa, e a canto Emilia  
 Ti colchera. Tu stai si mesto, e timido;  
 Come se ti ponessi a gran pericolo.  
 CAM. Non ti par, che sia questo un gran pericolo?  
 FIS. Ahime dunque hai cosi poca fiducia?  
 Hor che mi val, ch'io t'ho fatto conoscere  
*[pag. 43]* Il gran ben ch'io ti voglio; e quel che possono  
 Li studi miei con tante esperientie.  
 CAM. Hor non potresti altrimenti, che inchiudermi  
 Entro una cassa, pormi con Emilia?  
 FIS. Sì potrei: ma non gia in si poco spatio.  
 CAM. Perche non far un' o doi giorni indugio.  
 FIS. Io per me d'indugiar son contentissimo  
 quando ti par; pur ch'indugiar Emilia  
 Volesse: ma non vol passare. Rendite  
 Certo di questa notte ritrovarlati  
 In casa. CAM. Prima che patirlo; vogliomi  
 Non solo in una cassa, ma rinchiudermi  
 Nel forno acceso. Hor su voglio, commettermi  
 A la tua fede. FI. Dimmi: la tua camera  
 Non riguarda a levante. CAM. Si fa. FI. E ottima  
 Per mio bisogno. Questa notte vogliomi,  
 Vegliar dentro, CAM. A che effetto. FI. Sol per leggere  
 Certe congiurationi potentissime  
 Per riparar; che non si possa accorgere  
 Alcun' di te: ma piacciati commettere  
 A li famigli tuoi, che m'obediscono;  
 Che tutti harro da porre in diversi opere.  
 CAM. Così faro. FI. Ma non harei da perdere  
 Tempo. Va trova una cassa, che commodamente  
 capir vi possi: e in casa aspettami.

CAM. Vuoi altro. FI. Non altro voglio hora. NEB. Hor eccoti  
Che levata una vivanda di tavola.  
L'altra ne vien. FI. Venga pur, c'ho bon stomaco  
Da manicarla. Hor pon da bere, e ascoltami.

[pag. 44]

### SCENA III.

*Massimo, Fisico, Nebbio.*

MAS. O maestro, a tempo ti veggio; Venivote  
Appunto a ritrovar. FI. Et io te simile-  
Mente volevo. MAS. Venia a farte intendere;  
Che quanto a me si spetta, e tutto in ordine.  
FI. Et io per sfogar teco un po di colera;  
Che poco inanzi mi havea fatto in animo  
Dio non mi voler piu in casa intromettere  
De le tue. Poi mi è passata. MAS. Ove ingiuria  
Hai da me ricevuta. FI. Per Dio Massimo  
Comportar non potresti, che dicessino  
Di me li tuoi di casa quel, che dicono;  
Che dimandato ho il Vitel per mangiarlomi.  
MAS. Chi ha cosi detto. FI. E i fiaschi per rubarteli.  
MAS. Chi ha detto cotesto. FI. Ho havuto in guardia  
La credenza, e il thesor del Re Catholico  
Cento volte cosi, com'una; e temono,  
Che dei fiaschi, che sei libbre non pesano,  
Debbia far ch'io sia quel; che centomilia  
Fiorini cento volte di farm'essere  
Non hebbon forza mai. MAS. Dimmi di gratia  
Chi ha parlato di te men c'honorevole-  
Mente: ch'io mostraro. FI. Non fu mio offitio  
Mai d'accusar alcuno. MAS. Che l'ingiuria  
Tua piu mi spiace, che la mia medesima.  
FI. Non piu lasciamo andar. Non voglio, c'habbino  
Pero possanza le lingue malediche;  
C'havendoti promesso, mi retraghino  
Dal' attenerte. MAS. Fai maestro il debito:  
[pag. 45] De gli huomini da bene: e ten' ringratio.  
Il vitel, che tu voi pel facrificio;  
L'ho mandato a tor fora: e maravigliomi  
Che non sia qui. Li fiaschi son' in ordine

Netti, belli, polliti. Tolli, e portali  
 Ove ti pare: s'altra cosa c'habbia  
 In casa, o che danar dar mi potessino  
 Voi da me per quest'opera; domandola:  
 E vedrai, se di te mi fido. FI. Ascoltani.  
 Ti vo ogni modo servir: ma servendoti:  
 Ben faro in guisa, ch'io non dia materia  
 A quelle lingue ribalde, che grachino  
 Ch'io ti cerco giuntare: e perche veggino,  
 Ch'io non dimando il Vitel per mangiarlomi?  
 Voglio in casa tua far il sacrificio.  
 Cose vorro (Che molte ci bisognano)  
 Oltra queste c'ho detto: e non levandole  
 Di casa tua; non diran quel, che dicono.  
 M'incresce sol, che la cura di Cynthio  
 Vada piu in lungo: che, se i fiaschi fussino  
 Gia in casa mia: non saria oscura l'aria.  
 Ch'io gli harei consecrati in questa prossima  
 Mattina: e ti haverei mostrata l'opera.  
 MAS. Deh che non te li porti. Vien, e pigliali.  
 FIS. Anzi tu me li manda: ne il famiglio  
 Si parta fin che sacrati non siano.  
 MAS. Li mandaro. Tu poi tienli, e rimandali  
 Come ti par; e cosi il sacrificio  
 Fa in casa tua, o in la mia; ove piu acconcio  
 Ti vien. FIS. In casa tua farlo delibero:  
*[pag. 46]* Sì per quel, che t'ho detto, ch'è superfluo  
 A ridir piu: si anchora perche voglioti  
 Far con tue proprie orecchie udir un spirito  
 Con favella chiarissima rispondermi;  
 Che cosa ti parrà bella, e mirabile.  
 MAS. Io ne havero piacer. FIS. Fra un'hora voglioti  
 Mandar altar; il qual farai riponere  
 Accanto al letto, ove li sposi dormeno,  
 Pero ch'egli ha virtu cosi mirabile  
 Stando quivi, di far ch'insieme s'amino;  
 Se ben fosse hor fra lor capital odio.  
 Verrò poi domattina, che sia il camicie  
 Fornito, a far in tua presentia l'opera.  
 MAS. A tuo piacer. FIS. Ma vo ch'abbi advertentia,  
 E ch'avvertischi tutti i tuoi domestici;  
 Che questo altar, che sia a similitudine  
 D'una cassa; per quanto la vita amano  
 Non ardiscan d'aprir, over di muovere.

Un pazzo già, che non mi volle credere;  
 Ardì toccar una mia cosa simile.  
 Dimanda a questo, che gli avvenne. MAS. Dìcalo.  
 NEB. Immantinente si vide tutto ardere.  
 FIS. Et arse in guisa, che non pur la cenere  
 Ne rimase. MAS. Hai ben fatto ad avvertirmene,  
 Chi la toccassi a caso non sapendolo.  
 FIS. Pur che non l'apra, il toccar non può nocere.  
 MAS. Chi la volesse aprir; ben temerario  
 Saria. Dunque farò noto il pericolo  
 Alli mei tutti; accio che se ne guardino.  
 FIS. Io tornerò a l'albergo, e mandaroloti  
 [pag. 47] Per costui. Falla por con diligentia.  
 MAS. Io non mi partiro di casa: mandala  
 Pure serrarla farò nella camera  
 Di Cynthio: io stesso li farò la guardia.

### *SCENA III.*

*Nebbio, Fisico.*

NEB. Cotesto è un gran mescuglio. Hora che pensi tù  
 Di far. FIS. Tosar ad una ad una, e mungere  
 Queste pecore, c'hanno il velo: chi aureo,  
 Chi d'ariento. Prima i falchi a Massimo  
 Torrò, e settantatre fiorini a Cynthio.  
 Camillo lasciero più d'una bambola  
 Di specchio netto. Io mi vo in la sua camera  
 Serrar tosto, che fuor harò iniatolo  
 Chiuso in la cassa, e tutti posti in opera  
 Li sui famigli sì, che non mi guardino  
 Mentre che casse, forcieri, & armarij  
 Andero aprendo, e rompendo e trahendone  
 E veste, panni fini: e ciò che serbano:  
 Che so che vi è del ben di Dio gran copia.  
 E ciò che vi sarà di buono: voglioti  
 Acconciamente a uno spago attaccatolo  
 Far giù dalla finestra in la via scendere;  
 E tu a l'albergo ad uno ad uno accomoda-  
 Mente lo porta: e su fatt'un agevole  
 Soma: c'havemo a far, se non andarsene,  
 Perché Carsagna in Levante ben carichi.

Camillo intanto nella cassa tacito  
La Balia indarno aspettando, ch'a tranelo  
Venga: al partir ne dara spatio e commodo:  
[pag. 48] Né Massimo potra, ne potra Cynthio  
De la nostra levata prima accorgersi;  
Ch'a villa franca saremo. NEB. Che pensitù  
Che sara di Camillo. FI. Io lo do al Diavolo.  
Sara trovato in la cassa certissima-  
Mente: e preso per ladro, o per adultero:  
Che quando a trarlo anchor non vadi Cynthio,  
Convèrà pur che sbucchi: se morirsene  
Non si vorra di fame: e quanto scandolo  
Sara maggior la confusion, lo strepito,  
Tanto la fuga nostra sia piu facile,  
Ma andiamo a ritrovarlo, & a rinchiudere  
Pur nella cassa. NEB. Va là ch'io ti seguito.

## ATTO QUARTO.

### SCENA PRIMA.

*Cambio, Themolo.*

CAM. Sta pur sicuro: ch'io non son per dargliene  
Uno, se prima no'l veggio far opera  
Degna della mercede: ma ecco Themolo.  
THE. Ben ti apponesti, che fu mal consiglio,  
Che demmo a Cynthio: che scoprissi al Fisico  
Li suoi secreti. CAM. Non volevi credermi.  
Che ci è di nuovo. THE. ch'ad altro il perfido  
Non attende, ch'a farli levar l'animo  
Da la nostra Lavinia: e tutto volgerlo  
A questa altra. E partendosi hor da Massimo  
Gli ha detto di mandar, o cassa, o armario:  
Certo Altare incatato, che se ponere  
Lo fara apresso, ove li sposi dormeno,  
[pag. 49] Hara forza di far, ch'insieme s'amino,  
Se ben fusse tra lor capital odio.  
CAM. Quando disse mandarlo. THE. Maravigliomi,  
Che non sie qui. Disse mandarlo subito  
Che fusse a casa. CAM. Egli v'ha senza dubbio  
Ingannati. Ah rubaldo. THE. Ribaldissimo.

CAM. Ma altrettanto noi sciochi; ch'aperto la  
 Strada gli havemo, ove ne viene a nuocere;  
 La qual non era per trovar, s'havessimo  
 Noi saputo tacer. TR. Hor non havendola  
 Taciuta, che faremo. CAM. Trovar Cynthio  
 Bisogna, & avvertirlone. Che Diavolo  
 So io: ma dimmi, è in casa. TH. Non. CAM. Saprestimi  
 Insegnar dove sia. TH. No. CAM. Pur bisognano  
 Trovarlo, ovunque sia; perche Lavinia  
 Venga a chetar, che non fa se non piangere  
 Si che parmi, ch'a strugger si habbi in lachrime:  
 Et io ne son ben stato causa havendoli  
 Hoggi detto, c'havea timor del Fisico;  
 Che non faccia con qualche sua diabolica  
 Opra levar da lei l'amor di Cynthio.  
 TH. Ah, tu faresti mal. Ritorna; e levale  
 Questo timor: che non c'è quel pericolo,  
 Che l'hai depinto. CAM. Le bisogna altr'opera  
 Che la mia. Fin, ch'ella non vede Cynthio,  
 Non è per confortarsi. TH. Dunque trovalo.  
 Andaro in piazza. TH. Va. Sarebbe facile,  
 Che tu l'havessi. Tu non odi: ascoltami.  
 Meglio potresti trovarlo trahendoti  
 Verso l'albergo, ove il Negromante habita;  
 [pag. 50] Che deve esser con lui. Ma dove torni tù  
 Con tanta fretta. CAM. O, che la cassa arrecano;  
 C'hai detto, TH. Ove e. CAM. Vien ove io son e vedila  
 TR. Chi la porta. CAM. Un facchino. TH. Solo. CAM. Il familio  
 Del Fisico ha pur seco. TH. Evvi ancho il Fisico?  
 CAM. Non c'è. TH. Il Fisico non c'è? CAM. Non c'è dicoti  
 TH. Lascia far dunque a me. CAM. Che voi far? TH. Eccoli  
 Avvertisci a rispondermi a proposito.  
 CAM. Che ditu; ma con chi parlo? ove Domine  
 corre costui? perche da me si subito  
 S'è dileguato? Io credo, che farnetichi.

## *SCENA II.*

*Themolo, Cambio, Nebbio, Facchino,*

TH. O terra scelerata. CAM. Che Diavolo  
 Grida costui? TH. Non ci si puo piu vivere.



Tutta è piena di traditor. CAM. Che credi tù.  
 E assassini. CAM. Chi t'ha offeso . TH. Eh povero  
 Gentil'huomo CAM. Par, che tu sia. TH. O Cambio  
 Gran pietà. CAM. Che pietà. O caso horribile  
 Non mi ho potuto ritener da piangere  
 Dì compassion. CAM. Di chi. TH. Ahime, d'un pover  
 Forestier; c'ho veduto hor hora incidere.  
 D'una crudel coltellata, che datagli  
 Da un traditor fu la testa; che in volgersi  
 D'un canton, l'attendea. CAM. Che hai tu a curartene.  
 TH. Io li havea posto amor: perche domestico  
 Era di ca, da bene; E cognosciutolo  
 L'hai tu. CAM. Che ne so io, se pria nol nomini.  
 TH. E quello Spagnuol dotto; che di Astrologo  
 Fa profession, che noi chiamamo il Fisico.  
 [pag. 51] NEB. Misero me, che parli tu del Fisico?  
 TH. Io non t'havea anchor scorto: non eri tù  
 Suo servitor: il tuo padrone pessima-  
 Mente è stato ferito: credo morto lo  
 Habbia un rubaldo; il qual l'attendea al volgere  
 D'un canto. NEB. Ahime. TH. Drieto il capo gravissimo  
 E il colpo, ognun vi corre. NEB. Ah per Dio insegnami  
 Ove è. TH. Va drieto tu fin in Piugagnolo;  
 Fin al canton. Ivi a man manca volgiti.  
 Corri, e corri. Quando sei a San Domenico;  
 Volta a man destra; e fa, ch'alcun ti mostrino  
 La via d'andar a l'hostaria del Buffolo.  
 Ma che voglio insegnar? non è possibile  
 Errar. va drieto a gli altri. Grandi e piccoli  
 Vi corron tutti. NEB. O Dio. TH. Non posso credere  
 Che'l truovi vivo. FAC. E dove ho io da mettere  
 La cassa. NEB. O Mastro Lachellino misero,  
 Ben te lo predicevo io. CAM. Che farnetichi?  
 Dove in si poco tempo; che levatomi  
 Sei da lato hai sognato queste favole?  
 FAC. Vadi a sua posta. Non li voglio correre  
 Gia drieto: almen sapess'io dove habita  
 Costui. Scordato m'è, come si nomini.  
 THE. Ricordarotel'io, che'l so, Di Massimo  
 E cotesta. Ecco l'uscio. Là ti scarica.  
 FAC. Massimo ben mi disse vieni; e mostrami,  
 Dove l'ho a por. TH. Questo è di casa. Mostrali  
 Tu dove il padron disse nella Camera  
 Di sopra, acanto il letto di Lavinia.

CAM. Di Lavinia. TH. Dovresti pur intendermi.  
[pag. 52] CAM. T'ho inteso. TH. Paga poi quest'huomo & mandalo  
Via: ch'io voglio provar di trovar Cynthio.

### SCENA III.

*Cynthio, Themolo, Cambio.*

CYN. So ito a ritrovarlo: & ho riscontrolo.  
Ei da me non si pensi haver un picciolo,  
Fin che di questi affanni non mi ha libero:  
Ma trovo finalmente; che rimedio  
Altro non ci è, che far ch'Emilia adultera  
Paia. TH. Ma eccol per Dio. CYN. Darmi ad intender  
Pur vuol: che potra poi la cosa facile-  
Mente quadrar: si che nissuna infamia  
Ne verrà. Io sto confuso: ne risolvermi  
So di quel, c'habbi a far. TH. Sempre a nasconderti  
Vai; quando a piu bisogno te voressimo  
CYN. Che bisogni son questi. TH. Se Lavinia  
Non corri presto a consolar; io dubito,  
Che la trovi poi morta. CYN. Ah, dimmi Themolo;  
Che l'è accaduto. TH. Ha tal timor la misera;  
Che questo Negromante con malefica  
Arte ti faccia mutar di proposito;  
Ch'ella si strugge; e un svenimento d'animo  
L'è venuto. CYN. N'ho tema. TH. Sta malissimo.  
CYN. Io vo a lei. TH. Va per tua fe. CAM. T'ha Cynthio  
Detto costui, come Lavinia. CYN. Hor eccomi.

### SCENA IIII.

*Cambio, Themolo, Facchino.*

CAM. Non si ha potuto rimedio a un si subito  
Caso trovar. TH. Paga il Facchino, e mandalo  
Via: e mandalo ben lontano; e subito.  
[pag. 53] CAM. Te. Questo è un soldo. Fammi ancho servitio.  
FAC. Che vuoi tu. CAM. Va a le gratie, e di al Vicario:  
Ch'io te li mando a tor' quei fiaschi d'olio,  
Di che hieri li parlai. FAC. Vi son doi milia.

CAM. Se ve ne fusse sei. Vuoi se non essere  
 Pagato. FAC. Da cui parte l'ho io a chiedere:  
 CAM. Chiedel da parte del fratel di Massimo.  
 FAC. Io vo. CAM. Va si lontan; che non mi capiti  
 Mai piu innanzi. Hor vedrai, che se far utile.  
 Questa cassa intantata. E beneficio  
 A donna deve; à cui letto si approssima;  
 Che faren farlo a la nostra Lavinia,  
 Non come volea il Fisico ad Emilia.  
 Tu parli ben: ma vuoi, ch'io ti consigli.  
 TH. Anco meglio. CAM. Si ben. TH. Vieni: e faciamola  
 In pezzi: e sott'un Cesso sotteriamola,  
 O bruggiamla: piu presto, che non odano  
 Mai piu novella; e s'avvien che ritornino  
 Qui col Facchino, e vogliano repeterla;  
 Gagliardamente tu possi rispondere,  
 Che 'l Facchin mente; e non sa che si dichino;  
 Et aprir loro gli usci, che la cerchino  
 Per tutto. CAM. Noi si poremo a pericolo  
 Di rovinar la cassa: che certissimo  
 Sono, che tutta sia piena di spiriti.  
 TH. Tu anchor dai fede a tal sciochezza, o semplice  
 Huom. Sopra di me sia tutto il pericolo.  
 Dammi una accetta, io ti faro li spiriti  
 Volar infime cton le schiegge in aria.  
 Ma ecco, che torna il famiglio del Fisico.  
 [pag. 54] Me non corrà gia qui. Dalli tu Cambio  
 A manicar qualch'altra ciancia, e spingilo  
 Via. Io voglio andar di sopra: e mi delibero  
 Di far piu che la cassa mai non trovino.

## *SCENA V.*

*Nebbio, Cambio.*

NEB. Che huomini hoggi al mondo si ritrovino;  
 Che si dilettan senza alcun lor utile  
 Di dar tutta via a questo e a quel molestia  
 Ma io babbion. Che mi credevo d'essere  
 Il Maestro di dar la baia; e trovuomi  
 Non esser buon discepolo (che correre  
 Si sconciamente m'ha fatto una bestia:

Io me n'andavo, quanto piu potevano  
 Andar i piedi; e con grido, e con gemito  
 Adimandavo quanti ne incontravano  
 Del luogo ove ferito, e morto il misero  
 Mio padrone giacessi: & ecco sentomi  
 Da la tua voce richiamar: e volgomi;  
 E lui vegg'io, cosi ben sano & integro;  
 Com'io havea lasciato; che m'interroga,  
 S'havevo fatto la cassa riponere.  
 Per allegrezza io non potei risponderli.  
 Pur finalmente in me tornato contoli  
 Quel, ch'un ghiotton m'havea dato ad intendere.  
 Egli per questo con scorno grandissimo  
 (Del qual era ben degno) ha ricacciatomi  
 A cercar della cassa; ch'in la publica  
 Strada ho lasciata con poca avvertentia:  
 Ne mi sovenne dir al Facchin, portala  
 [pag. 55] In la casa di Massimo. Pur volgomi  
 Intorno, e non la so veder. U Diavolo  
 Potra egli essere andato: ma informarmene  
 Sapra credo costui. Ch'è di quel giovane.  
 Che m'ha dato la corsa. CAM. Non deve esserti  
 Maraviglia; perche tener è solito  
 In stalla Barbareschi, e fargli correre.  
 E veramente t'hara tolto in cambio  
 D'un Cavallo. NEB. In buon'hora. Haro da renderli  
 Forse una volta anch'io questo servitio.  
 Ma del Facchin; che costi lascia il carico,  
 Mi sai tu dir novella. CAM. Un pezzo in dubbio  
 Stette, ove la cassa avesse a mettere.  
 Poi si risolse infine andarla a mettere  
 In Dogana; & andovi. NEB. Ah Facchin' Asino,  
 Indiscreto; Poltrone. CAM. Ben potrai giungerlo,  
 Se corri un poco. Corri pur, che 'l palio  
 Ben sara tuo: ma non è quello Abondio?  
 Quanti ducati ha questo vecchio misero.

## *SCENA VI.*

*Abondio, Cambio, Camillo.*

AB. M'incresce piu, ch'io veggo in bocca al popolo

Questa cosa; che d'alcun' altro incommodo,  
 Che ci possa accader: e ho da dolermene  
 Con Massimo, il quale è stato potissima  
 Cagion, che se ne fanno i cerchi in publico.  
 E certo il sciocho trovera herbolatichi,  
 E incantatori: e fa una solennissima  
 Pazzia, ch'appena i fanciulli farebbono.  
 CAM. T'havessi pur in prigion, che sei milia.  
 [pag. 56] Fiorini harei da te prima, che fussero.  
 Ma che rumor è questo; o Dio che strepito  
 Io sento. Rovinato m'hara Themolo;  
 Il qual la casa m'ha piena di spiriti.  
 Chi è questo fante, che un farsetto sgombera  
 Con tanta fretta: e Camillo. Che batticha  
 Egli qui. Dio m'aiuti. Quando Domine  
 Entrò qua dentro. CAM. O caso spaventevole,  
 O pericolo grande, o gran pericolo  
 A che son stato qua su. Di chi debbomi  
 Fidar mai piu, se quei; che beneficio  
 Hanno da me ricevuto, e ricevono  
 Tutta via. CAM. Che grida egli. CAM. Mi tradiscono.  
 Bonta divina: che tanta ignominia,  
 Che tanto mal non hai lasciato incorrere.  
 O giustitia di Dio, che fatto intendere  
 Tal cosa m'hai, che non mi dè rincrescere:  
 Per saper ch'io sia stato a gran pericolo  
 Di lasciarci hoggi la vita. CAMB. M'imagino,  
 Ch'alcuna gran novita n'ha da opprimere,  
 CAM. Ma da chi potro haver hor hora imprestito,  
 Da pormi almen in sul farsetto, un piccolo  
 Mantellino, per ire a trovar subito  
 Abondio. AB. Chi è quel, che là mi nomina.  
 CAM. E farli intender di lui il preterito  
 Scorno, e de la figliuola ad ignominia  
 Di casa sua, AB. Dio mi aiuti. CAM. Cercavano  
 Di far questi ribaldi. AB. Mi par essere  
 Camillo poco sale. E d'esso. CAM. Abondio,  
 Non volea altro, che te. CAM. Non puo nascere  
 [pag. 57] Altro, che qualche danno & infortunio.  
 AB. Io ti veggio cosi in farsetto in ordine  
 Per giuocar forsi alla palla. Provedite  
 Pur d'un'altro che sia a questo essercitio  
 Meglior di me: ch'io non ci son molt'agile.  
 CAM. Non per giuocur teco alla palla Abondio

Vengo a te, ma si ben per farti intendere,  
Che sei balzato piu che palla: E giuocano  
Del tuo honor a gran poste, e di tua figlia.  
Sappi, ch'in quella casa il tuo buon genero  
Ha un'altra moglie. Ma per Dio trahemoci  
In una casa di queste piu prossime  
Ch'io mi vergogno d'apparir in publico  
Cosi spogliato. AB. Andiam qui in ca di Massimo.  
CAM. Piu presto in casa vo, ch'andiam di Massimo,  
Che d'alcun'altro, e ch'egli m'oda. CAMB. Themolo  
Themolo, hor presto va lor' drieto: e sforzati  
D'udir di che Camillo si ramarica.  
TH. Aspetta aspetta: che fuor esce Cynthio;

### SCENA VII.

*Cambio, Cynthio, Themolo.*

CAMB. Cynthio che cosa è questa? come Diavolo  
Era costui qua dentro. CYN. Appunto il Diavolo  
Te l'ha portato: ma chi ha fatto mettere  
Una cassa qua su; ch'era dat'ordine,  
Che fusse messa in casa nostra. CAMB. Themolo,  
Et io ce l'abbiam fatta hor hora mettere.  
CYN. E tu, e Themolo hor hora rovinatomi  
Hauete; e le mie spemi, e di Lavinia  
Sostenute fin qui tanto difficile-  
[pag. 58] Mente, havete sospinto in precipitio.  
Perche l'havete voi fatto. CAMB. Per rompere  
Al Fisico il disegno; che certissimi  
Siam, che col mezzo di tal cassa studia  
Di tradirti. CYN. Perche almeno non dirmene  
Una parola, e non lasciarmi incorrere  
In tanto error? Son da voi, non dal Fisico  
Tradito. In la cassa stava un giovane  
Nascosto; il qual ho inteso hoggi per opera  
Si come tutta egli ha detta per ordine  
A Lavinia una trama, che sapendosi  
Come si fa; son per Dio giunto al termine,  
Che mi saria meglio esser morto. Hor ditemi  
Dove è andato Camillo questo giovane;  
Che de qui è uscito, accio che supplicandolo,

Donandoli, offerendoli, e facendomi  
 Suo schiavo eterno; lo venga ad muovere  
 A pietà di miei casi; sì che tacito  
 Stia di quel c'ha sentito: ma impossibile  
 Sara a placarlo, che d'havermi in odio  
 Ha caggion troppo giusta. CAMB. Sarai (renditi  
 Certo) tardato troppo. Perche Abondio  
 E nel saltar fuor di casa venutoli  
 Ne i piedi: il qual, come potea sommaria-  
 Mente (ch'appena lo lasciava esprimere  
 Parola adrieto la stizza e la collera)  
 Ha contato ogni cosa. CYN. Non è misero  
 Uomo al mondo, col qual non cangiassi essere.  
 Tosto, che 'l vecchio il sa (ch'è necessario  
 Che lo sappia di botto); o Dio a che termine  
 [pag. 59] Mi trovo. CAMB. Fa pur conto, ch'egli il sappia:  
 Ch'a lui Camillo drittamente e Abondio  
 Son iti, e senza dubio già narratoli  
 Hanno il tutto. CYN. Son iti insieme a Massimo  
 In tutto io son spacciato. Io son morto. Apriti  
 Apriti per Dio Terra, e sepellissemi.  
 CAM. Non ti disperar Cynthio: ma ricogliti  
 In te medesimo; e pensa, e ben considera,  
 S'alcuna provision, s'alcun rimedio  
 Si può far qui. CYN. Ne prender, ne trovarsici  
 Altro rimedio so, che di fugirmene  
 Tanto lontano: che già mai più Massimo  
 Non mi riveggia. Aspettar la sua collera  
 Non voglio. a Dio. Ti raccomando Cambio  
 La mia Lavinia. CAMB. Ah pusillanimo  
 Dove vai tu? Se n'è andato. Hora Themolo  
 Va in casa, e diligentemente informati  
 Di tutto quel che accade, e riferiscimi.  
 TH. Così farò. Tu costì dentro aspettami.

## ATTO QUINTO.

### *SCENA Prima.*

*Massimo, Camillo, Abondio.*

MAS. S'io trovo che sia ver; ne farò (statevi

Securi) tal demonstration, che accorgervi  
 Potrete che m'incresce, e ch'io non reputi  
 Meno esser fatto a me, ch'a voi l'ingiuria.  
 CAM. Se trovi, che non sia cosi; mi pubblica  
 Pel piu tristo, pel piu maligno, & invido  
 Huom, che sia al mondo. AB. Se non fusse; credimi  
 [pag. 60] Piu che vero. Io conosco costui giovane  
 Di sorte, che non sapria immaginarlosi,  
 Non che dirlo. La qual cosa delibero  
 Che non resti impunita: né passarlami  
 Vo cosi leggiermente. MAS. Aspetta Abondio.  
 Non voler per tua fe correre a furia  
 Informiamoci meglio. CAM. Onde informarcene  
 Meglio puo; che da me, che con le proprie  
 Orecchie ho udito, & ho con gli occhi proprij  
 Veduto, ch'in questa casa ha il tuo Cynthio  
 E mogliere, e figliuoli. MAS. Io vo chiarirmene  
 Un poco meglio. CAM. Intramo dentro. Menami  
 Al paragone: e se truovi, che ci habbia  
 Piu della verita giunto una minima  
 Parola; io ti consento, e do licentia  
 Che mi traggia la lingua, gli occhi, e l'anima.  
 MAS. Andiamo. AB. Andiamo. MAS. Andiam' tutti, chiarimoci  
 Affatto. Deh restate voi. Lasciatemi  
 Andarci solo; e non si facci strepito,  
 Ne piu di quel, che sia, la cosa publica:  
 Non procacciam noi stessi l'ignominia  
 Nostra. AB. Tu adunque va prima. Poi chiamaci  
 Quando ti par. MAS. Così faro. Aspettatemi.

## *SCENA II.*

*Nebbio, Abondio, Camillo.*

NEB. Credo, che tolto per una pallotola  
 Da Magho questi ghiottoni hoggi m'habbino:  
 Che l'un con una ciancia percotendomi  
 Mi caccia a un colpo fin a san Domenico,  
 AB. Fu gran pazzia la tua lasciarti chiudere  
 [pag. 61] In una cassa: e messo a gran pericolo  
 Ti sei per certo. NEB. Io torno: e trovo in ordine  
 L'altro con l'altra ciancia. CAM. Resto attonito



Di me medesimo, tutta via pensandoci.  
 NEB. Che sta alla posta; e mena, e fa ch'io sdruciolò  
 Fin in Doana. A quest'altra mi spingono  
 Fuor della porta. CAM. Veramente Abondio  
 Non voglio attribuirlo, sì al mio essere  
 Sciocco, com'al voler di Dio; ch'accorgere  
 N'ha fatto per tal mezzo delle insidie  
 Le quali ad ambidui noi s'intendevamo.  
 Ecco un di quel, che m'havèan fatto chiudere  
 Nella cassa, e tua figlia, e me tradivano.  
 NEB, Non so dove io mi torni: ma ecco il giovane;  
 Che v'era dentro serrato. Io mi dubito,  
 Che per Dio harem fatto qualche scandalo.  
 CAM. Ah giotton, barro, traditor, e perfido  
 E tu, e tuo padron; così si trattano  
 Quei, ch'alla fede vostra si commettono?  
 NEB. Ne io, nel padron mio mai se non utile  
 Ti facemmo, e piacer. CAM. Piacer e utile  
 Grande vi saria stato, succedendovi  
 D'havermi fatto com'un ladro, prendere  
 Di notte in casa altrui. ABON. L'honesta giovane  
 Non havete rossor; ne conscientia  
 Scelerati di far parer adultera,  
 E alle famiglie dar de gentilhuomini  
 Con vostre fraude nota & ignominia?  
 NEB. Parla con lui, che ti saprà rispondere.  
 CAM. Gli parlerò chiarissimo, e ben se vera-  
 [pag. 62] Mente: ma altrove e vi farà rispondere  
 La fune e questa, e vostre altre mal'opere.  
 NEB. Potete dir quel, che vi par: ma offitio  
 Non è già vostro, ne di gentil'huomini  
 Di dir, o far a forestieri ingiuria:  
 E 'l mio padron ben sarà buono a rendervi  
 Conto di se: sarà buono. ABON. Deh lascialo  
 Senza risponderli altro. CAM. Hora col Diavolo  
 Va ladroncello. Va alle forche; e impicchati.  
 AB. Lascial'andar, e non intrar più in collera  
 Homai ci dovrai dentro chiamar Massimo  
 E forse è questo, non è già. Con ch'impeto  
 Escie costui. Par tutto pien di gaudio.

### SCENA III.

*Themolo, Abondio, Camillo, Massimo.*

THE. O ventura mia grande, fortuna ottima;  
Come tanta paura, e tanta horribile  
Tempesta in si sicura, & in si placida  
Quiete hai rivoltata cosi subito.

AB. Perche è costui si allegro. TH. Dove correre,  
Dove volar debb'io per trovar Cynthio?

AB. Ch'esser puo questo. CAM. Io non so. TH. Ch'io gl'annuntij  
Il maggior gaudio la maggior letitia;  
Che possa haver. AB. Che fia. TH. La sua Lavinia  
Ritrovando figliuola esser di Massimo.

CAM. Hai tu inteso. AB. Si. Come puo essere?

TH. Ma che cess'io d'andare a trovar Cynthio.

AB. Moglie non hebbe egli mai, ch'io sappia.

CAM. S'hanno de figliuoli ancho d'altre femine;  
Che non son moglie: ma ecco lui, ch'ntendere  
*[pag. 63]* Ve fara il tutto. Ritrovato hai Massimo.  
Ch'io sia buggiardo. MAS. Non per Dio. Ascoltami.  
Tu caro Abondio, io ti priego, io ti supplico  
Pel tuo gentil, cortese, e benign'animo,  
Per la nostra antiquissima amicitia;  
Che tu perdoni à Cynthio mio l'ingiuria,  
Che t'ha fatto gravissima, & escusilo  
L'etade, e i rei consigli delli pessimi.

AB. Ti sei chiarito insomma, che 'l tuo Cynthio  
Si truova un'altra moglie. CAM. Chi ne dubita.

MAS. A la temerita non piu del giovane  
Si deve attribuir; ch'all'infalibile  
Divina providentia, ch'a principio  
Cosi determinò, c'havesse ad essere:  
Che senza questo mezzo per cognoscere  
Non ero mai mia figliuola; che piccola  
Di quattr'anni perduto havea; e gia dodici  
Ne sono, che di lei novella intendere  
Non ho potuto. Hor dove piu offendermi  
Temete Cynthio, senza mia licentia  
Togliendo moglie, si trova grandissimo  
Piacer havermi fatto; che ne elegermi  
Havrei potuto mai piu caro genero  
Di lui, ne a lui potuto harei dar femina,  
Che gli fusse piu grata di mia figlia.

Hor solamente il tuo interesse o Abondio  
 Contamina e disturba; che 'l mio gaudio  
 Non è compiuto: ma se senza ingiuria  
 Alcuna tua fusse accaduto; renditi  
 Certo, che mi saria quanta letitia  
 [pag. 64] Esser in questo mondo sia possibile.  
 E s'io potro da te impetrar; che toleri  
 Il mio contento, e non ti vogli opponere  
 A quel, ch'è a Dio piaciuto che ritogliere  
 Ti vogli tua figliuola cosi vergine,  
 Com'è venuta a noi, qual ti sia facile  
 Rimaritar a giovane honorevole;  
 Quanto sia il nostro e ricco; Io me ti profero  
 Sempre con cio c'ho al mondo paratissimo  
 AB. Se fin da pueritia sempre Massimo  
 Io t'ho portato amor, e riverentia;  
 Non voglio, ch'altri mi sin tenimonij  
 Che tu: se io t'amo al presente el medesimo  
 Son verso te, ch'io soglio; Dio lo giudichi,  
 A cui sol non si puo nasconder l'animo:  
 Ma che non mi rencrezca, che dissolvere  
 Io veggia questo matrimonio; e Emilia  
 Tornarmi cosi a casa, non puo essere:  
 Ch'anchor ch'in Cynthio e in lei non puo ignominia  
 Iustamente accader; pur fia materia  
 Data al vulgo di far d'essa una favola.  
 Il che a rimaritarla sia un ostacolo  
 Maggior che non ti par. MAS. Eccoti il genero  
 Apparecchiato qui; ch'è bello, e nobile  
 E ricco, e costumato; e da ben giovane;  
 Che l'ama piu, che se stesso: e desidera  
 D'haverla. Hor dove meglio poi tu metterla?  
 CAM. Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo  
 Benedetta. AB. Dica egli: & io rispondere  
 Sapro al suo detto. CAM. Io l'haveuo di gratia.  
 [pag. 65] Così con tutto il cor ti prego, e supplico;  
 Che tu me la conceda con buon animo.  
 AB. Et io te la prometto. CAM. Io per legittima  
 Moglie l'accetto. MAS. Dio conduca, e prosperi  
 Senza mai lite haverci; il matrimonio.  
 CAM. Siam d'accordo. AB. D'accordo. CAM. D'accordissimo.  
 AB. Hor se ti piace, fa ch'io intenda Massimo,  
 Che figlia è questa tua; dove ella e dodici  
 Anni è stata nascosta; e con che inditio

Venuto hoggi ne sei cosi a notitia.  
 MAS. Tel diro; se m'ascolti. AB. A questo offitio  
 Anchor l'orecchie volentier t'accomodo.  
 MAS. Quando i Venitiani prima tolsero  
 Cremona al Moro; e a me per bando publico,  
 Credendo che tenuto havessi pratica  
 Di dar la rocca a li Tedeschi: posero  
 Taglia sù la persona di tre milia  
 Fiorini. Sai ch'io fuggì; e fin che suddita  
 Fu lor la terra; non si pote intendere,  
 Che di me fusse. In quel tempo in Calavria  
 M'ero ridotto in una terra publica:  
 Dove per piu mia segurtade, in humile  
 Habito, e solo nominar facendomi  
 Anastagio; e di patria anchor fingendomi  
 Alessandrino mi nascosi. Hor standomi,  
 Domestichezza presi d'una vedova  
 Di quella terra, a tal; che parte amandola,  
 Parte, perche star solo è rincreasevole:  
 Parte, per haver case e masseritie,  
 Tolsi per moglie, ingravidalla: e nacquemi  
 [pag. 66] Questa fanciulla. Quivi stetti tacito  
 Fin che da molte parti nove vennero  
 Delli Francesi; che si apparechiavano  
 Pronti, e con la Chiesa, e con l'Imperio  
 Di torre a Venitiani il suo Dominio.  
 Io per trovarmi a racquistar la patria  
 Ne volendo per cio (quando venisseno  
 Le cose avverse) havermi chiuso l'andito  
 Di tornar a nascondermi; a Ginevera  
 Che Ginevera, mia moglie nominavassi  
 Dissi, che ritornavo in Alessandria  
 Per certe hereditati mie ripetere?  
 Ch'alcuni mei parenti mi occupavano:  
 E che quando i disegni miei sortissero  
 L'effetto, ch'io speravo; havevo in animo  
 Che piu mia stanza non fussi in Calavria:  
 O che lei verrei a torre, o fidatissime  
 Persone mandarei; che la menassero:  
 Ma quando avesse con altro a venirsene  
 Che me; in contrasegno un anel divido  
 In doi parte, & a lei la metà lascione,  
 La metà meco là porto; e commettole:  
 Che non venendo il contrasegno; a muovere

Non s'habbia. Io venni in qua; ma piu allungandosi  
 Ch'io non pensai le cose; piu di quindici  
 Mesi passaro prima, che prendessero  
 Forma i miei fatti. Poi, ch'al fin la presero;  
 Mandar non volsi alcun'altro; ma io proprio  
 Per menarla in qua meco andai in Calavria:  
 Et ritrovai; c'havendo ella oltra il termine  
 [pag. 67] Aspettato sei mesi, ne vedendomi,  
 Ne di me havendo nuova; come femina  
 Che piu che ragion, segue un desiderio;  
 S'era posta a seguirmi, fatto vendere  
 Prima la casa; e quel, che mal agevol-  
 Mente potea condurre, e l'altro mobile  
 Su tre Somieri, o quattro havendo carico,  
 Udendo questo; in fretta, & a grandissime  
 Giornate mi condussi in Alessandria:  
 E quivi ritrovai, che con la piccola  
 Figlia era stata; e che d'un Anastagio  
 Havea molto cercato; ne notitia  
 Alcuna, ne alcun'orme havendo havutone,  
 Ne cognoscendovi persona; postasi  
 Era in fretta a tornar verso Calavria.  
 Io ritornai di nuovo: e messi, e lettere  
 Mandai, e rimandai fenza alcun numero  
 Credo per tutta Italia: ne mai in dodici  
 Anni ho potuto haverne alcun vestigio.  
 Hor essendo qua dentro per intendere  
 Questa pratica andato con gran collera  
 Et mal viso, e parole minaccievole,  
 La vecchia a i pie gittomisi. Habbi Massimo  
 (Disse) di lei pietà; che non d'ignobile  
 Gente, come ti dai forse ad intendere;  
 Ma di madre, e di padre gentil'huomini  
 E nata. Io ricordando la sua origine  
 Intendo, che 'l suo padre fu Anastagio  
 Nomato; il qual venuto d'Alessandria  
 Havea habitato alcun tempo in Calavria;  
 [pag. 68] Et quivi tolto moglie. AB. Tu sei Massimo  
 Prudente. Pur ti vo ricordar; ch'essere  
 Qui potria inganno: che costei da Cynthio  
 Havendo intesa questa historia, fingere  
 Si volesse tua figlia. MAS. E come Cynthio  
 Il puo saper: che piu mai una minima  
 Parola, se non hor, lasciato ho uscirmene

Di bocca. Non fu mai con piu silenzio  
 Altra cosa celata; che gran carico  
 Riputate haver moglie, e non intendere  
 Ove ella fusse. Altri parecchi inditij  
 V'ho senza questi, Una corona di Hebbano  
 Ricognosciuta le ho al collo: e mostratomi  
 Ella poi, collanuzze, anella e simili  
 Cose, che for di sua madre, & donatole  
 Io le haveva. Ma che voi meglio; ecco datomi  
 Ha il contrasegno. Questo mi è bastevole,  
 Quando non ci fusse altro. Ma l'effigie,  
 C'ha dalla madre, ancho me ne certifica,  
 AB. Ch'è della madre. Te ne fa ella rendere  
 Conto. MAS. Si ben. Ma piu quell'altri dicono,  
 Che tornando la madre di Calavria,  
 S'era infermata a Firenze, ove Fatio  
 (Il qual marito fu di questa vedova)  
 L'havea albergata, e v'era giunta al termine  
 Delli suoi affanni: e lasciò lor la piccola  
 Fanciulla: e cosi poi se l'allearono,  
 Come lor figlia: ch'altra non havevano.  
 E le leuorno il nome, ch'era Candida:  
 Et la chiamaron Lavinia, a memoria  
 [pag. 69] D'una lor (credo m'habiano detto) Avola.  
 AB. D'ogni contento tuo son contentissimo.  
 CAM. Et io similmente. MAS. Io ve ringratio.  
 CAM. Noi che faremo. AB. A tuo piacer Emilia  
 Potrai sposar. CAM. E perche non concludere  
 Presto quel, che s'ha a far. MAS. Ben dice, sposila  
 Hora. AB. Sposila, andiamo. CAM. Andiam di gratia.  
 MAS. Non apettate ò la: che torni Cynthio,  
 Che per l'uscio di drieto è intrato tacito  
 In casa. E chi del Negromante intender  
 Vuole; gli corra drieto: ma spediscasi:  
 Che va, che par, che se lo porti il Diavolo.  
 A Dio benigni guardatori. Fatene  
 Con alcun segno d'allegrezza intendere,  
 Che piaciuta vi sia la nostra fabula.

FINIS.

In Vinegia per Nicola d' Aristotile detto Zoppino.  
 M. D. XXXV.